

CRPE

Scritt e discorso  
di legono, Presidente del  
CRPE

Napoli, 14 novembre.

Con una solenne cerimonia si è aperto stamani a Napoli, nel Teatro di Corte del Palazzo ~~REALE~~ Reale, il convegno di studi sull'autonomia finanziaria e politica delle Regioni, promosso dal comitato per la programmazione della Campania. I lavori, che si protrarranno tre giorni, sono diretti dai professori Aldo Sandulli e Massimo Sarracino Giannini dell'Università di Roma e dal senatore prof. Alfonso Tassano dell'Università di Napoli.

In rappresentanza del governo è intervenuto il sottosegretario all'Interno onorevole Ciriaco De Mita. Alla seduta inaugurale ha presenziato il cardinale arcivescovo di Napoli mons. Ussi.

Presenti oltre cento professori, fra giuristi ed economisti, di tutte le Università Italiane e varie centinaia di amministratori di enti locali, dirigenti politici e operatori economici, il convegno è stato aperto dal sindaco di Napoli prof. Principe e dal presidente della provincia dr. Cirillo. Il presidente del CRPE della Campania, prof. Cascetta, ha quindi svolto la relazione generale introduttiva dopo di che i professori Liccardo e Abbamonte dell'Università di Napoli hanno riferito sui problemi finanziari delle Regioni e sulle leggi cornice dello Stato entro le quali i nuovi enti debbono legiferare.

Nel dibattito della prima giornata è intervenuto fra gli altri l'ex sindaco di Firenze, avvocato Lelio Lagorio, con un discorso politico nel corso del quale ha incitato le forze regionaliste esistenti nel paese a sostenere i parlamentari attualmente impegnati a superare l'ostruzionismo contro la legge finanziaria; ma ha sottolineato che le speranze e le attese regionaliste vanno ben oltre il progetto governativo. Ha quindi suggerito una serie di proposte per migliorare la legge in discussione. «E' vero, ha detto, che il meglio è spesso nascosto nel bene e c'è il rischio di contribuire al gioco degli ostruzionisti».

nisti; ma c'è un rischio più grande ed è quello di suscitare aspettative che poi non si avverano e perciò di essere artefici di più profonde e forse irreversibili delusioni. Le Regioni vanno fatte ma vanno fatte bene, perché con esse dobbiamo salvare lo Stato. Altrimenti, nell'ondata di risucchio degli scoramenti, si possono spezzare gli ultimi legami del paese reale con il regime e votare così alla sconfitta l'intera classe politica democratica,»

Caro Marcolin,  
è aperto oggi a Napoli  
in giorno convegno a stato  
alle Regioni.  
mi permette di fare avere  
un reportage, un po' con  
l'animo del liceo pro domo  
sua. Ma che è oggi  
dimenticato?  
Grato per la pubblicazione,  
le saluto cordialmente

LUCCA - Assemblea della zona integrata della piana lucchese

2 luglio 1969

Discorso introduttivo del presidente del CRPET, Lagorio

I rapidi mutamenti sociali ed economici del nostro paese, che in pochi anni è divenuto una delle maggiori potenze industriali del mondo, non hanno cancellato tutti i mali nazionali. Alla antica piaga degli squilibri fra nord e sud e fra città e campagna si è aggiunto ora un sottile malessere che investe settori crescenti della società italiana.

Nonostante le statistiche dicano che il benessere si diffonde la gente prende sempre più coscienza delle ingiustizie esistenti ed è perciò scossa da inquietudini alle quali la attuale classe politica non è pronta a dare una risposta adeguata ai tempi.

La Toscana fa testo. In questa regione, in cui si riproducono tutte le contraddizioni italiane, la politica economica nazionale non ha prodotto gli effetti che erano necessari; alcuni interventi chiave che reclamiamo da anni e che sono essenziali per il nostro sviluppo non sono stati ancora messi in cantiere. In questa situazione trovano alimento per le loro critiche sia coloro che precizzano il ribaltamento radicale dell'assetto esistente, sia coloro che per converso ipotizzano come unica soluzione possibile quel del "blocco d'ordine".

Nel contrasto fra questi due estremi - che ancora non è attuale ma che potrebbe divenirlo - la programmazione, che pure è la risposta civile ai problemi di una nazione civile, corre il rischio di essere scambiata per una pura esercitazione accademica.

Ecco perchè le forze pianificatrici devono serrare la fila e tenersi strettamente sul terreno della massima concretezza. Va on

discussione l'ambizioso "Progetto 80" e entro l'anno sarà varato il piano toscano per il 1970-74. Entrambi questi piani vanno concepiti con realismo e inseriti in un nuovo contesto istituzionale e in un nuovo clima di partecipazione popolare.

Occorre dunque l'Ente Regione che abbia i poteri necessari per raccogliere e attuare rapidamente il piano toscano; occorre che attorno alla elaborazione di quest'ultimo sia organizzata una forte spinta di base.

Le assemblee di zona del CRPET - che ~~mirano~~<sup>mirano</sup> a garantire che le scelte del piano toscano corrispondano davvero e dappertutto alle esigenze delle nostre popolazioni - si collocano in questa prospettiva.

Noi ci auguriamo che le forze locali della Lucchesia e della Val di Nievole raccolgano questo strumento offerto dal CRPET e se ne avvalgano per far sentire con forza la loro voce, superando ogni visione campanilistica e realizzando una vasta intesa sulle cose da fare.

Il Comitato regionale toscano del PSI

...approva la risoluzione della Direzione e la invita a <sup>apertamente</sup>  
~~prendere l'iniziativa~~ per un rapido confronto di indirizzi  
politici e di programmi fra i partiti della maggioranza  
parlamentare, allo scopo di verificare ~~se è possibile~~ <sup>l'esistenza</sup>  
~~e quindi di favorire~~ la costituzione di un nuovo governo  
organico di centro-sinistra che <sup>deve eliminare la precarietà dell'attuale gov.</sup>  
~~deve riempire il vuoto di~~  
~~potere esistente~~, dare uno sbocco positivo alla tensione  
di questi ultimi mesi di grandi lotte popolari, <sup>(+)</sup> difendere  
e rafforzare la Repubblica democratica nata dalla Resistenza.

(+) portare a compimento il programma già a suo tempo concordato con la  
formazione del primo governo Rumor ed arricchirlo dei nuovi contenuti  
posti in risalto dalle agitazioni di massa, incanalare ufficialmente  
il movimento dei giovani.

la Livorno-Pisa-Prato-Firenze-Ravenna, come la Europa una convenientemente si-  
RISPOSTA ALLA DOMANDA N°1  
=====

Il quaderno di proposte per gli interventi pubblici in Toscana, approvato mercoledì dall'assemblea generale del CRPE, trova i suoi naturali interlocutori nel Governo, nelle aziende e nelle grandi finanziarie pubbliche, nelle imprese a partecipazione statale. Si tratta infatti di richieste che noi avanziamo allo Stato perché alcune cose (a nostro giudizio essenziali), che spetta allo Stato di fare, si facciano nel tempo breve (1968-70) in Toscana.

Ma si tratta anche di idee che allo Stato noi suggeriamo di mettere subito in cantiere perché nel tempo medio, ossia dopo il 1970, siano tradotte in iniziative e opere concrete. Il tutto, a sostegno di un ordinato e accelerato sviluppo della regione, in chiave cioè col concetto che ci siamo già fatti della Toscana, dei rischi che essa corre o delle possibilità che essa ha di diventare, a seconda delle scelte che i poteri pubblici faranno o no nell'immediato avvenire.

Il nostro quaderno di proposte va ora a Roma all'esame del CIPE. Se sarà approvato, le nostre indicazioni diventeranno vincolanti per l'azione dello Stato in Toscana.

pubblica

Nel quaderno, dunque, è inutile ricercare delle vere e proprie prescrizioni per gli operatori economici privati. E tuttavia tutti i protagonisti del processo produttivo possono ricevere dal nostro quaderno di proposte una spinta notevole. Esso si ispira ad obiettivi già prefissati dal CRPE in quei "lineamenti di piano" che nell'estate scorsa hanno avuto in Toscana una diffusione superiore al più reclamizzato best-seller. Impossibile riassumerli qui. Basterà ricordare che, se è vero che i due obiettivi centrali del nostro piano sono, a medio termine, il pieno impiego delle forze di lavoro in condizioni sociali e civili più avanzate e in imprese più efficienti e l'incremento del reddito regionale ad un tasso superiore a quello della media nazionale, il sottofondo del nostro programma è costituito da un intreccio di indirizzi e di proposte che mira ad assicurare la piena valorizzazione, anzi l'espansione di tutte le capacità produttive della regione, in un quadro di tutela degli interessi della intera comunità toscana.

Ora il quaderno di proposte è una specificazione dei "lineamenti di piano". Riguarda principalmente le infrastrutture (viabilità, ferrovie, porti, aeroport metanodotti) e le attrezzature sociali (scuole, case, ospedali, impianti sportivi) della regione. Mira a dare alla Toscana - a tutta la Toscana e non solo alla zona sviluppata - un ruolo suo nell'economia nazionale; a superare i pesanti squilibri esistenti nella regione; a sollevare la fascia appenninica e le province meridionali dalla desolazione in cui versano; a risistemare le aree sviluppate perché le prospettive di crescita non siano soffocate dal congestionamento in atto.

In questo quadro certe proposte operative diventano obiettivamente condizionanti per gli operatori economici pubblici e privati. Si pensi, ad esempio, e solo in tema di viabilità, all'importanza che per l'economia della regione assumono alcune nuove strade vitalizzanti come la Grosseto-Siena-Arezzo-Fano, come

la Livorno-Pisa-Prato-Firenze-Ravenna, come la Europa Uno convenientemente allontanata dalla costa e diventata strumento di crescita dell'entroterra. Si pensa alla decisiva rilevanza che per lo sviluppo economico di vaste plaghe rivestono le nuove opere stradali come la trasversale del Mugello (aperta al Casentino e collegata agli opportuni collegamenti all'area metropolitana), la direttissima della Lunigiana, l'asse viario di servizio Firenze-Prato-Pistoia, la Poggibonsi-Empoli-tecatini, o i potenziamenti della Cassia, della Cecina-Volterra-Colle, della Follonica-Massa Marittima-Siena. Tutti gli operatori economici ne restano coinvolti e condizionati. Tutti i loro conti, rovesciati nella cornice del piano lo spazio per svilupparli.

## RISPOSTA ALLA DOMANDA N° 2

=====

### RISPOSTA ALLA DOMANDA N° 3

Il settore industriale - con una presenza importante dell'impresa pubblica nell'industria di base - nonostante alcune debolezze è stato il principale protagonista dello sviluppo toscano dopo il 1950. All'industria il CRPE guarda come ad uno dei pilastri dell'ulteriore progresso della regione. Ma il CRPE non vuole uno sviluppo caotico. Il maggior pericolo che oggi corriamo è che i grandi squilibri esistenti (congestione nel piccolo triangolo che copre la vallata dell'Arno da Firenze al mare e la fascia costiera dalla Magra al Cecina; desolazione nell'Appennino e nelle province meridionali) non si arrestino e annientino la Toscana come regione. E in fondo sarà così se restiamo con le mani in mano.

L'industria deve perciò divenire anche uno strumento della politica di sviluppo di questa realtà; e con l'industria, ovviamente, ogni altro settore produttivo, anche l'agricoltura alla quale il CRPE da due anni dedica gran parte della sua attenzione. E non voglio ignorare il fatto che, sotto il tetto del CRPE, imprenditori agricoli, coltivatori diretti e organizzazioni contadine hanno finalmente trovato, col quaderno di proposte, un terreno comune sul quale attestarsi.

Detto questo, va subito aggiunto che siamo preoccupati quando, esaminando i dati del conto economico della regione nel quadriennio 1963-66, ci accorgiamo dell'andamento degli investimenti, pur mantenendosi costante in termini assoluti (circa 400 miliardi annui), mostra sintomi di flessione rispetto al totale degli impieghi regionali, passando dal 19,5% del 1963 al 16,2% del 1966 (consumi privati dal 69,4% al 71,3%; consumi pubblici dal 12,4% al 14,1%).

Tale andamento negativo, esteso a tutti i settori produttivi, risulta rilevante proprio nell'industria (diminuzione del 18% in quattro anni).

I mezzi che i poteri pubblici possono adoperare per aiutare il risorgimento dell'economia toscana sono diverse. Alcuni li abbiamo indicati nei "lineamenti di piano". Col quaderno di proposte, ora, concentriamo il fuoco delle nostre richieste e le specificiamo. Vien così fuori, meglio definito, il discorso sulla azione delle imprese pubbliche e a partecipazione statale (l'adozione da parte dell'ENEL di una politica di prezzi agevolati è un sostegno all'agricoltura e nelle zone particolarmente depresse; l'approvvigionamento da parte dell'industria pubblica di materie prime, semilavorati e manufatti effettuato nella misura più ampia possibile presso le industrie toscane è una condizione per il potenziamento delle industrie manifatturiere la cui produzione è legata a quella delle imprese

pubbliche operanti o da insediare in Toscana), sugli incentivi e sulle agevolazioni, sulle opere pubbliche soprattutto nel campo del potenziamento delle grandi infrastrutture di base, sul credito (si pensi alla nostra proposta di istituto finanziario regionale specializzato nel finanziamento, anche attraverso partecipazioni di capitale, dei processi di ampliamento e rinnovamento delle aziende industriali e artigianali).

Per ogni settore comincia ad esserci un ingranaggio di iniziative che proponiamo ai poteri pubblici di adottare. Tutti gli operatori economici ne restano coinvolti e condizionati. Fatti i loro conti, troveranno nella cornice del piano lo spazio per svilupparsi.

#### RISPOSTA ALLA DOMANDA N° 3

=====

Fino ad un anno fa, circa, il CRPE era poco più di un fantasma in Toscana. Nato senza poteri operativi; sentito, anche da buona parte dei suoi membri, come una confederazione di enti pubblici e di organizzazioni di categoria piuttosto che come un organo autonomo, una istanza della regione; debole sul piano finanziario; contrastato sul terreno politico dal disordine che lo Stato manifesta al centro e in periferia, con molti ministeri e molte imprese pubbliche che continuano a fare e disfare come se il piano non esistesse, e da una antica realtà toscana che è municipalistica o al massimo provinciale (il campanile medioevale e il dipartimento napoleonico), il CRPE ha stentato a farsi largo.

Ma, come il ~~buco~~ cavallo nero che fuori dal gruppo sbucca impreveduto all'ultima curva, il CRPE in certe cose, in questo ultimo anno, è riuscito a prendere la testa in Toscana, quando dall'arcedia in cui lo si voleva già morto, fatta di studi, di ricerche e di dibattiti, è sceso su terreni che scottano.

Dapprima la delimitazione delle aree depresse, poi le direttive per l'attuazione del piano verde numero 2, poi i "rami secchi" ferroviari, il piano degli acquedotti, i metanodotti dell'ENI, infine i "lineamenti di piano" e il quadro di proposte: la gente in Toscana, quella naturalmente che si occupa di queste cose, ha sentito che nelle gengive del CRPE era spuntato qualche canino.

Ecco perché penso che si possa dire che è cominciato un certo processo di civilizzazione della regione ai metodi, temi e fini della programmazione. Il carattere di un popolo e le abitudini di una classe politica, certo, non cambiano in fretta; e così non direi che gli interessi di settore sono stati livellati.

Ma questo livellamento è in fondo auspicabile? Io credo alla utilità dei contrasti, purché non siano paralizzanti e cioè ci sia sempre qualcuno che, fine, sa assumersi la responsabilità delle decisioni.

#### RISPOSTA ALLA DOMANDA N° 4

=====

Per un esauriente piano regionale di sviluppo occorrono molti studi finali, condotti da istituti regionali di ricerca attivi e strettamente collegati agli organi di programmazione. Ci vuole tempo, insomma. E col tempo anche le

dagini possono invecchiare.

Gli studi, comunque, senza la coesistenza di una volontà politica capace di lizzare il piano, restano sterili.

Il problema perciò è duplice: tenere costantemente aggiornati gli elementi conoscitivi e decidere tempestivamente. E' quel che cerchiamo di fare al CRPE. Consapevoli che il potere decisionale è altrove, e quasi sempre fuori della Toscana, oggi facciamo la parte o, se si vuole, la figura di chi predica col pugno. Ecco perché credo che con l'Ente Regione le cose miglioreranno. Molte decisioni infatti le prenderemo qui.

E comunque, oggi che l'Ente Regione non c'è, sono persuaso che chi ci deve ascoltare ci ascolterebbe di più se i toscani si convincessero che, al punto cui siamo arrivati, le rivalità fra di noi non giovano a nessuno. La Toscana, come regione, è malata. Se vogliamo aiutarla a risollevarsi dobbiamo abbandonare il terreno delle rivendicazioni municipalistiche o provinciali; evitare la vecchia e sterile pratica dell'appello paesano a questo o a quel santo del paradiso romano per strappare qualche briciola a danno del vicino all'insegna del sacro egoismo di campanile; occorre stringersi invece attorno ad alcune idee-forza del processo di sviluppo regionale e capire che è tutelando gli interessi globali della Toscana che salvaguardiamo gli interessi di ciascuno di noi.

*Elvio Lagorio*

*Firenze, 6 marzo*



*Comitato Regionale  
per la Programmazione Economica  
della Toscana*

10  
8 maggio 1968

Il bacino di canottaggio è nel piano economico toscano. Nel "quaderno delle proposte per gli interventi pubblici in Toscana", approvato dal Comitato regionale per la programmazione due mesi or sono, si afferma che tenuto conto della vocazione del territorio toscano, nella nostra regione vanno localizzati nel triennio 1968-70 almeno due nuovi impianti sportivi a carattere nazionale: il bacino di canottaggio e il circuito chiuso per automotocicli.

Per l'ubicazione le mie proposte erano e restano Scandicci e Scarperia; ma alcuni colleghi del Comitato regionale, anche fiorentini, insistettero perché tali precisazioni fossero omesse nel testo finale del "quaderno", in considerazione del fatto che gli studi sulle due iniziative non erano ancora sufficientemente noti.

Benvenuto, dunque, questo convegno di Palazzo Vecchio che contribuisce a mettere un punto fermo sulla ubicazione del bacino e ad accelerare l'attuazione delle proposte già da noi formulate.

Il "quaderno delle proposte" è a Roma da qualche settimana. Domani, giovedì, al Ministero del bilancio e della programmazione lo discuterò con gli uffici centrali del piano. Il Ministro lo presenterà quindi al CIPE per l'approvazione finale. Le nostre proposte diventeranno così norme vincolanti per tutte le amministrazioni pubbliche. Con due risultati positivi: che la politica dello Stato, per la prima volta, si realizzerà sulla scorta delle proposte che provengono dalla base della società; che, avendo stabilito in anticipo cosa debbono fare nei prossimi anni i pubblici poteri nella nostra regione, saremo riusciti a mettere un freno alla cattiva abitudine ~~tuttora imperante~~ degli interventi a compartimento-stagno in ordine sparso, ~~dispersivi e~~ ~~estremamente~~ ~~costosi~~.

LELIO LAGORIO

*Lelio Lagorio*

Abbiamo chiesto al Consiglio del C.R.P.E. Toscana, di parlare dell'attività e dei problemi del C.R.P.E. Toscana. Ecco la risposta

PER L'AULA  
LAGORIO

IMPOSTAZIONE DELLA ATTIVITA' E BILANCIO DEL LAVORO SVOLTO DAL  
C.R.P.E.T.

UN ANNO DI LAVORO  
DEL C.R.P.E. - TOSCANA

Il C.R.P.E.T. ha praticamente iniziato la sua attività con i primi mesi del 1966.

Nel primo periodo si è pensato e provveduto all'organizzazione di un ufficio tecnico, da noi giudicato indispensabile, quale necessario supporto all'attività del Comitato.

Infatti, la mancanza di un istituto regionale di ricerche effettivamente funzionante lasciava scoperte tutto quello che sono la necessaria premessa a quell'ampio settore degli studi e delle ricerche, indispensabili alla elaborazione di uno schema regionale di sviluppo.

E così mentre il Comitato approvava il proprio regolamento, i Servizi Tecnici esaminavano il "documento orientativo" inviato dall'Ufficio del programma del Ministero del Bilancio in cui erano contenute le indicazioni preliminari, e schematiche ed elaboravano un "programma di studi e di ricerche" preliminari alla formulazione di uno schema di piano economico regionale che, sottoposto al Comitato, veniva approvato.

Nell'aprile passava all'esame del Comitato, per un parere preventivo, il disegno di legge 1215 sulle aree depresse. In questo quadro ritenemmo indispensabile di condurre un'ampia ed approfondita indagine a tutti i livelli interessati (comuni, province, sindacati, associazioni di categoria, etc.), i cui risultati furono discussi e valutati in una pubblica riunione tenuta dal C.

R.P.E.T. nell'Aula Magna dell'Università di Firenze, con la partecipazione di studiosi della cultura, di operatori economici e di sindacalisti.

Contemporaneamente veniva sottoposto al nostro giudizio il "Piano di coordinamento per gli interventi pubblici nel Mezzogiorno" in cui sono ricompresi i territori dell'Arcipelago toscano.

Anche in questo caso ad una preliminare indagine di

sfondo condotta dai Servizi Tecnici, <sup>2mo</sup> seguito un sopralluogo ai territori ed un convegno tenutosi a Portoferraio (con la partecipazione di autorità, rappresentanti di categoria ed operatori economici) nel quale <sup>vennero</sup> sono stati dibattuti tutti i problemi economici e sociali dell'Arcipelago.

Frattanto era maturata la necessità di dare avvio, <sup>per</sup> ~~fra~~ <sup>una</sup> ~~molte~~ <sup>non ultima, quelle di carattere finanziario che ci hanno imposto</sup> difficoltà di ogni ordine, all'impostazione di uno schema regionale di sviluppo.

~~Entro ottobre la prima fase di quest'opera era conclusa. Alla Commissione così, sotto la guida del presidente e del segretario del C.R.P.E.T., i Servizi Tecnici hanno elaborato nell'autunno~~ <sup>permanente per il programma (il CRPE si è suddiviso in due Commissioni per rendere più funzionale il proprio</sup> ~~consiglio~~ <sup>consegna: il volume elaborato dal S.T. sulla prima del gruppo "invece non". Tali volume antecede</sup> del 1966 i "Lineamenti di un primo schema regionale di sviluppo".

Che cosa sono e quali scopi si prefiggono?

I "Lineamenti" vogliono costituire una introduzione metodologica ed orientativa ai problemi socio-economici della regione. <sup>alle soluzioni dei problemi</sup> In questo ambito si è voluto iniziare un primo discorso rivolto a tutte le forze vive ed operanti della Toscana sul tema della programmazione regionale.

Il metodo nuovo <sup>completi</sup> e la mancanza di supporti (quali dovrebbero essere approfonditi studi sulla economia e la società regionali) <sup>hanno reso</sup> rendono estremamente difficile l'avvio di questo discorso. <sup>Essa</sup> che <sup>alla fine</sup> tuttavia è stato recepito (con notevole (se pur critico) entusiasmo).

In questo documento si è anche cercato di indicare i settori ed i temi che seri ed organici studi dovrebbero approfondire per iniziare quell'opera di conoscenza e di analisi della ~~realtà~~ <sup>realtà</sup> economica e sociale della regione. Infatti è proprio questo il maggiore ostacolo alla programmazione: la scarsa conoscenza e la carenza di strumenti e di mezzi ~~adeguati~~ <sup>A</sup> idonei a realizzarla.

Il documento, <sup>DA ME</sup> ~~presentato dal presidente avv. Lagorio~~ <sup>PRESENTATO</sup> alla Commissione per il programma il 29 ottobre 1966, <sup>in allora</sup> è sottoposto al <sup>di vari</sup> vaglio dei singoli gruppi di lavoro costituitisi in seno alla stes-



Appunto sulla costituzione della "Conferenza economica permanente della città di Firenze".

Nel quadro dell'impostazione di una attività di programmazione economica e sociale del comune di Firenze codesta Amministrazione comunale ritiene opportuno costituire un organo consultivo, rappresentativo degli enti, organizzazioni ed associazioni cittadine, con lo scopo di assicurare la più reale e partecipante collaborazione di tutte le forze vive ed operanti della città alla esigenza di organizzare e programmare lo sviluppo economico e sociale di Firenze;

La "Conferenza economica permanente della città di Firenze" è presieduta dal Vice sindaco incaricato alla programmazione, avv. Lelio Lagorio ed è costituita con delibera assembleare, espletate le doverose formalità e presi gli opportuni accordi.

La costituzione di detta Conferenza non comporta alcuna spesa straordinaria.

E' funzione preminente della Conferenza il consigliare, sulla scorta della esperienza e della rappresentatività dei suoi componenti, su tutto ciò che riguarda i problemi economici, sociali e territoriali del Comune di Firenze e del suo comprensorio.

Il Presidente potrà di volta in volta valersi dell'appoggio dei singoli componenti-esperti, chiamandoli a collaborare con gli esperti del proprio ufficio e con quegli organi comunali che saranno, a seconda dei casi, interessati al processo di programmazione.

Sono invitati a nominare un proprio rappresentante-esperto:

L'applicazione in Toscana del Piano Verde N.2

ACCOLTE IN PARTE  
LE PROPOSTE DEL CRPE

In una lettera alla Alleanza Contadina il presidente Lagorio sottolinea gli aspetti criticabili e quelli positivi del decreto del Ministro per l'Agricoltura

Due mesi or sono il CRPE approvò all'unanimità una serie di proposte di direttive per l'applicazione in Toscana del Piano Verde N.2. Le decisioni del CRPE, assieme ad una voluminosa relazione dell'Ispettorato Agrario Compartimentale, sono state recentemente discusse a Roma dal CIPE. Conseguentemente il Ministro dell'Agricoltura ha emanato un decreto con il quale si impartiscono disposizioni per l'attuazione del Secondo Piano Verde in Toscana.

Su questo decreto, con una lettera pubblicata anche da alcuni organi di stampa, il presidente dell'Alleanza Contadina, Bonifezi, ha richiamato l'attenzione del presidente del CRPE, Lagorio, rilevando che le direttive a suo tempo formulate dal Comitato toscano della programmazione sono state disattese in sede ministeriale.

Lagorio ha ora risposto che, a seguito di un esame dettagliato e obiettivo del decreto ministeriale, si può concludere che, se è vero che il Ministero non ha accolto tutte le proposte del CRPE, è anche vero che numerose direttive formulate dal Comitato toscano sono state recepite nel provvedimento ministeriale.

E' stata accolta la suddivisione del territorio regionale in cinque zone altimetriche, così come proposto dall'Ispettorato agrario contro l'opinione del CRPE; ma si è ammesso che "la complessa realtà economica e sociale della regione può consigliare una diversa ripartizione del territorio con riguardo alle più generali prospettive di sviluppo". Da ciò deriva che il C potrà ora svolgere una attiva pressione nei confronti dell'Ente di Sviluppo perché si arrivi al più presto alla stesura ~~dei~~ <sup>di</sup> piani zonali più articolati, il che permetterà di superare la criticabile suddivisione altimetrica.

Il Ministero ha dato più rilievo agli aspetti tecnici che a quelli politici. E così ha rifiutato la proposta per una commissione regionale dell'ENEL, l'impegno a presentare una relazione annuale sullo stato di applicazione della legge nella regione, la estensione a tutto il territorio regionale delle competenze dell'Ente di Sviluppo. Il decreto ministeriale inoltre non dà all'impresa diretto-coltivatrice quella particolare valorizzazione che il CRPE aveva indicato.

Se questi sono gli aspetti deludenti della decisione ministeriale, secondo il presidente Lagorio, resta da dire che sono state accolte nel decreto alcune importanti proposte del CRPE. Si pensi: a) alla indicazione di un miglioramento delle condizioni di vita nelle campagne (abitazioni, servizi, attrezzature sociali, infrastrutture); b) all'impegno per una vasta azione

campo della sistemazione idraulico-forestale; c) alla realizzazione in montagna di alcuni interventi atti a garantire la conservazione di insediamenti umani e produttivi (demani, turismo, zootecnia, boschi d'alto fusto); d) al potenziamento della cooperazione agricola di produzione, trasformazione e commercializzazione; e) all'accettazione del principio per cui i benefici della legge vanno concessi anche ai coltivatori ~~regari~~ ~~maximaxix~~ che lavorano la terra in base ai contratti agrari; ~~maxmax~~ f) all'urgenza della costruzione di impianti collettivi di trasformazione; g) all'accettazione del principio secondo il quale l'Ente di Sviluppo dovrà svolgere una diretta azione per sollecitare la creazione di forme associate di produttori e per promuovere ed assistere iniziative di riassetto fondiario; h) alle necessità di una azione di riconversione colturale, legata alla creazione di aziende efficienti, dotate di un certo grado di elasticità e opportunamente meccanizzate.

Il presidente Lagorio, nella sua replica all'Alleanza Contadina, così conclude: "Alla luce di queste considerazioni mi sembra di poter dire che lo sforzo principale nel quale dobbiamo ora impegnarci è quello di una sollecita e democratica realizzazione dei piani zionali di intervento. Vale, in fondo, anche per questo caso il principio generale che l'applicazione di una legge non è tanto legata a determinate direttive scritte, ma alla capacità dei diversi organismi pubblici di interpretarle ed applicarle nel modo più organico. C'è anche il CRPE, cui spetterà il compito di una continua pressione sugli altri organismi del settore, nel senso di una qualificazione degli interventi secondo i principi esposti nelle proposte di direttive a suo tempo da noi formulate".

3. vi. 67



*Comitato Regionale  
per la Programmazione Economica  
della Toscana*

per la rivista  
"Adeno"

IL PRESIDENTE

Perché la Toscana non ha ancora il suo piano regionale di sviluppo l'abbiamo detto più volte. Per un piano occorrono anni di studi finalizzati - condotti cioè da istituti regionali di ricerca attivi e strettamente collegati agli organi di programmazione - e disponibilità finanziarie ingenti. Tutte cose che la Toscana finora non ha.

Ma quel che la nostra regione è stata, è, corre il rischio e ha la possibilità di diventare è ormai chiaro alla maggioranza delle forze vive della Toscana. Due anni di lavoro del CRPE infatti non sono passati invano. Gli studi che abbiamo promossi o raccolti, già le indagini che abbiamo condotte sulle varie politiche di settore dello Stato, i documenti programmatici che abbiamo approvati, i rapporti collaborativi che abbiamo stabilito fra il CRPE e le diverse istanze della Toscana, il processo che abbiamo avviato per cui oggi si può parlare di una generale sensibilizzazione della regione ai metodi, temi e fini della programmazione ci consentono di poter dire che abbiamo compiuto un notevole passo in avanti: definita la direzione verso la quale muoverci e per chi, qual'è il volto da dare alla Toscana di domani, quale il rapporto fra programmazione regionale e nazionale, quali il metodo di lavoro, gli obiettivi, gli strumenti della programmazione nella regione.

Ne danno testimonianza i "lineamenti di piano" approvati



18

*Comitato Regionale  
per la Programmazione Economica  
della Toscana*

IL PRESIDENTE

(2)

a grande maggioranza nella scorsa estate. I principali protagonisti della lotta politica, economica e sociale in Toscana si sono riconosciuti nelle nostre scelte: le più sensibili forze politiche, le centrali sindacali, le principali organizzazioni sociali e di categoria, gli enti locali.

I due obiettivi-chiave del piano, indicati dal CRPE, sono oggi gli obiettivi di fondo di tutta la regione: pieno impiego delle forze di lavoro in condizioni sociali e civili più avanzate, incremento del reddito regionale ad un tasso superiore di quelle nazionale.

Ora, entro termini brevissimi, in vista della articolazione regionale della programmazione economica nazionale che sarà un fatto compiuto prima della fine di questa legislatura, siamo impegnati a formulare una serie organica di proposte per l'intervento pubblico in Toscana nel periodo 1968-70. L'assetto territoriale della regione è al centro di queste proposte. Si tratta di arginare la tendenza che sta aggravando la spaccatura della Toscana in due grandi zone: una di intenso sviluppo che gravita su due assi costituiti dalla vallata centrale e inferiore dell'Arno e dalla fascia costiera da Massa-Carrara a Piombino; l'altra corrispondente alla dorsale appenninica e alle province di Arezzo, Siena e Grosseto e caratterizzata da aree di stagnazione e di vero e proprio regresso economico.

Un programma immediato di interventi sul territorio, che miri a bloccare e invertire questa tendenza, significa da un



*Comitato Regionale  
per la Programmazione Economica  
della Toscana*

IL PRESIDENTE

(3)

lato perseguire con coerenza una politica di superamento dei profondi squilibri esistenti e, d'altro canto, impedendo lo smembramento definitivo della regione con l'attuale zona intensiva che abbandonata a se stessa non può non trasformarsi in un sub-sistema ~~paraffinari~~ periferico dell'area industriale della valle Padana, significa assicurare a tutta la Toscana il ruolo, cui la riteniamo destinata per la sua posizione geografica assieme ad altre regioni dell'Italia centrale, di ~~essere~~ ~~la~~ cerniera fra il sistema economico del Nord e i centri di sviluppo del Mezzogiorno.

Il nostro compito è di essere pronti a proporre subito allo Stato un programma di interventi immediati e coordinati e a consegnare alla assemblea e al governo regionali, quando saranno costituiti, il vero e proprio piano di sviluppo perché l'Ente Regione sia messo ~~in grado~~ subito in grado di agire.

Firenze, 23 gennaio 1968

LELIO LAGORIO

COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

**LA TOSCANA**  
**E LA SFIDA DEGLI ANNI 70**

Intervento del Presidente  
Avv. LELIO LAGORIO  
alla Conferenza Nazionale della Programmazione

Roma - 9 Marzo 1968

Signor Presidente,

quando il segretario della programmazione, dott. Ruffolo, ieri, a proposito del rapporto uomo-città e del fenomeno metropolitano ci ha prospettato il territorio nazionale come nettamente diviso da una linea immaginaria ai toscani che erano in questa sala è certo tornata alla mente la loro regione. E non tanto e non solo per le cose alle quali il segretario della programmazione si riferiva, ma per l'insieme dei grossi problemi che alla nostra gente stanno di fronte e che ci hanno posti in questi anni in una angolazione tutta particolare per valutare i temi di questo convegno: l'Italia degli anni 70, la programmazione, la riforma dello Stato, il decentramento e l'autonomia regionale.

## IN TOSCANA SI RIPRODUCONO LE CONTRADDIZIONI NAZIONALI

Perché?

Perché la Toscana, nel suo microcosmo, riproduce le grandi contraddizioni nazionali: con la differenza — e non dite che è poco! — che nella nostra regione queste contraddizioni non sono secolari, non scaturiscono da fonti antichissime della storia, ma hanno un'origine recente, certo di questo secolo.

La nostra regione, come l'Italia, è profondamente squilibrata, anzi spaccata, e se non soccorre rapida e ben orientata la mano dei pubblici poteri corre il rischio di perdere la sua funzione come entità storica, geografica, produttiva e di costume.

Sul 16% del territorio — in un piccolo triangolo che copre poco più della valle dell'Arno — vive e lavora il 60% della popolazione. Nella fascia dell'Appennino, 24% del territorio, è rimasto più ad esistere che a vivere soltanto il 10% dei toscani. Nelle province meridionali, Arezzo, Siena, Grosseto e in vaste sacche delle province di Firenze, Pisa e Livorno, 60% del territorio, è insediato il restante 30% della nostra gente.

Con questo risultato: che nella piccola area di sviluppo — sempre più sospinta a inserirsi nel sistema padano in condizioni che è difficile non immaginare subalterne —

c'è già una densità di popolazione per chilometro quadrato che si ritrova solo nell'area di Milano (e tende vigorosamente a crescere); e nel resto, nell'80% della regione, c'è una densità per chilometro quadrato che si ritrova solo in Sardegna e nella Basilicata (e il ritmo di decrescenza, con gli anni, non solo non si è arrestato, ma è andato preoccupantemente accelerando).

### **LA PROGRAMMAZIONE IN TOSCANA È ALLA PROVA IN CAMPO APERTO**

In queste condizioni, da noi, in Toscana la programmazione è sulla linea del fuoco: con i suoi valori, i suoi fini, i suoi obiettivi, i suoi modi, i suoi tempi e, sia pure, con i suoi limiti, le sue difficoltà e i suoi difetti.

In uno spazio — il territorio della regione — che tutti da noi sono capaci di abbracciare idealmente e di immaginare e di dare ad esso e volti e nomi perché lo conoscono, il metodo della programmazione è alla prova in campo aperto davanti agli occhi di tutti.

Anche da noi, caro Ruffolo, fra noi c'è chi coltiva la convinzione che l'economia regionale deve trascurare il problema dei suoi squilibri interni per puntare tutta la posta sul progresso delle sue zone più avanzate.

Anche da noi, fra noi, ci sono i meridionalisti fuorviati dalla paura che la programmazione si risolva in uno strumento del più forte e che puntano così sulla sola protesta o sul mantenimento di una antica e sterile pratica di governo che si concreta, in pura perdita, in una politica di sussidi.

Ora io non dico che queste sono le sole resistenze che incontriamo né le più consistenti e rovinose perché altri guai ci stanno dinnanzi. Ma ricordo questi riflessi toscani di una vecchia polemica nazionale per dire che, in tale situazione, le difficoltà per la programmazione non erano e non potevano essere, non sono e non potranno essere poche.

### **IL DIFFICILE CAMMINO DEL COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE**

Prendete il CRPE, ad esempio.

Nato un paio d'anni fa; senza poteri operativi; sentito — anche da una parte dei suoi membri — più come una confederazione di enti pubblici e di organizzazioni di categoria che come un organo autonomo, una istanza della regione; debole sul piano finanziario; contrastato sul ter-

(1) Difficoltà interne dello Stato che lo stesso Ministro del Bilancio e della Programmazione ha ripetutamente ricordato, sottolineato, denunciato, ieri nel suo discorso, concludendo anche che della sua battaglia è corretto parlare come di una battaglia promossa e non di una battaglia vinta. Difficoltà che, in perfetta, appaiono più propriamente come un inconcepibile disordine fra diversi momenti, strumenti, organi, aziende, imprese, uffici dello Stato: che sovente continuano a fare e distare, non dirò come se il piano non esistesse, ma come se gli organi di programmazione non ci fossero; e si dimostrano gelosi non solo delle loro prerogative e delle loro iniziative, ma financo dei prolegomeni dei loro studi e delle loro indagini.

renò politico dalle difficoltà interne dello Stato (1) e, lo ammettiamo, anche da una antica realtà regionale che, per forza di cose, è ancora municipalistica o al massimo provinciale (giacché il campanile medioevale e il dipartimento napoleonico sono stati due lunghi momenti che pesano nella vita della nostra regione), il CRPE ha stentato a farsi largo.

Ma quando dall'arcadia, in cui qualcuno lo pensava o lo voleva confinato (o già morto), fatta di studi, di ricerche, di dibattiti accademici, di riflessioni e di pensamenti, è sceso su terreni vivi, su terreni che scottano — le aree depresse, il piano verde numero 2, i rami secchi ferroviari, gli acquedotti, i metanodotti, i «lineamenti di piano» e ora l'assetto territoriale e le proposte per gli interventi pubblici nella regione nel periodo 1968-70 (un programma che, se accolto dal CIP, diventerà finalmente vincolante per tutti i rami della Pubblica Amministrazione) — allora la gente di Toscana, quella naturalmente che si occupa di queste cose, ha sentito che il CRPE non era solo un fantasma, che nelle gengive di questo pargolo era spuntato qualche canino.

E se, al centro, lo Stato avesse sempre avuto quella flessibilità, quella elasticità, quella reattività di cui Ruffolo ci ha parlato — e direi, anche quella intensa permeabilità alle spinte ordinate, coordinate e incanalate che provengono dalla base della società e dello Stato (per meabilità che è, più che una prova, una condizione dell'ammodernamento democratico della macchina statale) — la gente avrebbe sentito che si erano messi al lavoro non solo i cani ma anche i mulari; e si sarebbe sentita incoraggiata a capire con maggiore velocità che è venuto il momento di abbandonare il terreno delle rivendicazioni municipalistiche o provinciali e di stringersi attorno ad alcune idee-forza del processo di sviluppo nazionale e regionale.

### **E' IN CORSO UN PROCESSO DI SENSIBILIZZAZIONE E DI PARTECIPAZIONE ALLA POLITICA DI PIANO**

Ecco perché sono d'accordo con lei, signor Ministro del Bilancio e della Programmazione, quando dice che con l'avvio della politica di piano, in questi anni, si è determinato nel profondo del paese un importante fenomeno nuovo. Noi stessi ci sentiamo testimoni di un processo che è cominciato anche nella più lontana periferia del paese — in mezzo agli enti, alle categorie, alle organizzazioni, alla gente — un processo di sensibilizzazione e di partecipazione ai metodi, ai temi, ai fini della programmazione.

E ciò è tanto più vero quanto più gli organi della programmazione fanno sentire e fanno vedere che ci sono, che affrontano e mettono in luce senza carità di patria le resistenze e le contraddizioni dovunque si manifestano; fanno cioè sentire e vedere che contano, che influiscono in modo non solo ordinato ma concludente nelle scelte del paese.

E dunque, anche se per gli organi e le forze della programmazione si tratta di una battaglia appena iniziata e non certo di una battaglia vinta, io non sarei pessimista come qualche collega, anche toscano, ha dimostrato di essere salendo e parlando a questa tribuna.

Ci sono dei difetti, sì, ci sono dei vuoti, delle disarmonie nell'a macchina e fra gli ingranaggi della programmazione — e alla base, forse, si percepiscono talvolta più acutamente che al centro — ma la macchina c'è e possiamo anche dire che ad essa è stato detto dove andare. Ora si tratta di tenerla sulla pista prescelta e siamo i primi a riconoscere che non sarà sempre facile tenerla in carreggiata.

### **IL DIFETTO DI COORDINAMENTO FRA I VARI RAMI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Si parla di riforma dello Stato. Siamo d'accordo e siamo d'accordo che sia il tema centrale della prossima legislatura. Ma noi vorremmo qui — in poche parole, per accenno — mettere il dito su una piaga più piccola eppure molto fastidiosa, troppo fastidiosa: il coordinamento fra distinti rami della Pubblica Amministrazione.

Il difetto di coordinamento — ha detto il Ministro — è sempre dannoso, ma è inconcepibile col metodo della programmazione. È verissimo ma non neghiamo che questo difetto c'è. C'è. Ancora oggi i ministeri — non tutti, certo, per fortuna — le imprese pubbliche — non tutte, certo, ma troppe — si muovono con l'ansia di far bene e di far presto, certamente, e soprattutto di ben figurare ma indipendentemente dagli organi della programmazione:

E per finire — non perché abbia finito ma perché il tempo assegnato vola — non chiudiamo gli occhi di fronte a certi fenomeni che un animoso sindaco contadino di un piccolo paese di contadini siciliani ci ha ricordato ieri sera. La programmazione non ha ancora debellato la vecchia e in fondo sterile pratica dell'appello e della supplica che, in condizioni obiettive di sudditanza, la pratica del paese sovente indirizza, anzi continua ad indirizzare, a questo o a quel santo del paradiso romano che questa pratica non disdegna ma incoraggia: non per rimuovere ostacoli e vincere inerzie — che questo non sarebbe di certo un male — ma perché, muovendosi agilmente (come il protettore sa fare) e talvolta con autorità fra le direttive dei piani di settore, riesca a strappare qualche briciola per questo o quel campanile a danno del campanile vicino, senza alcun criterio di programma, all'insegna

#### LA PRASSI DELLA SUPPLICA A ROMA E LA FUNZIONE RINNOVATRICE DELL'ENTE REGIONE

come se nel nostro paese, nella nostra amministrazione centrale e nella nostra classe politica fosse aperta una specie di competizione fra chi, per conto proprio e sovente in segreto, realizza per primo nei settori di sua competenza gli obiettivi generali del piano. Nel modo migliore, forse; e forse — ma non è detto — nel minor tempo, ma sempre a modo suo, con criteri suoi non concertati con gli organi della programmazione e quindi potenzialmente contraddittori.

Di questo difetto di coordinamento soffriamo particolarmente nelle regioni, dove i presidenti del CRPE sono costretti a mettere a frutto le regole delle pubbliche relazioni e le loro conoscenze e amicizie per inseguire e conoscere programmi, iniziative, proposte di questo o quell'ufficio periferico dello Stato, per riuscire a mettersi attorno ad un tavolo con i rappresentanti locali dei vari rami della Pubblica Amministrazione che dai rispettivi vertici sono stati incaricati di pensare, studiare, rilevare e proporre in questo o quel settore: il tutto in assoluta autonomia e spesso in grande segretezza.

Nelle regioni non c'è ancora un CYPE perché i CRPE stanno ancora lottando per esserlo; e la lotta non solo è difficile ma incerta. E lo stesso CYPE, a nostro avviso, ha anch'esso da combattere la sua battaglia per essere, non solo la sede in cui si recepiscono le politiche di settore, ma la sede in cui si decide globalmente e settorialmente la politica economica del Governo. **Conditio sine qua non** — ha detto Pieraccini, credo con intenzione, ed ha ragione — della serietà e del successo della programmazione.

del sacro egoismo paesano oppure — il che è peggio — all'insegna del « vogliamoci bene noi ché fra noi ci intendiamo! ».

Questi guai nascono e persistono perché il potere decisionale, per quanto riguarda gran parte della periferia del paese e anche la Toscana, è ancor oggi troppo lontano.

Oggi, anche noi dei CRPE facciamo talvolta la parte o, se volete, la figura di chi non può far altro che predicare, magari con un pungolo in mano, ma sempre predicare. Ecco perché, anche per questo, sono sempre più numerosi nel paese — anche da noi — coloro che credono che con l'Ente Regione le cose miglioreranno giacché molte decisioni che riguardano anche gli angoli più sperduti del paese saranno finalmente prese insieme o per lo meno vicino alla gente che per queste decisioni ha lungamente sofferto e si è lungamente battuta.

Per l'entrata in funzione delle Regioni è stata indicata la data dell'autunno 1969. Definiamola una data giusta e improcrastinabile. Giusta: perché di qui ad allora i CRPE come grosse ruspe avranno davvero preparato in modo coerente il terreno onde la Regione — divenuta a venti anni dalla Costituzione più uno strumento della programmazione che di una concezione pre-industriale della articolazione dello Stato — possa subito cominciare ad agire. Improcrastinabile: perché se questo termine slitta molti bastioni della programmazione corrono il rischio di capitolare, a cominciare dai CRPE che alla lunga non potranno resistere, proprio per la loro composizione e i loro compiti, alla fatica cui si sono sottoposti.

#### **LA MOBILITAZIONE DEL PAESE PER LA SFIDA DEGLI ANNI 70**

Programmazione e Regioni: due cose che stanno e devono stare insieme, due conclusioni positive di questa legislatura.

Un metodo avviato (la programmazione), uno strumento predisposto (le Regioni) per i grandi problemi dell'Italia 70.

Una sfida, si è detto; non una fuga in avanti. È vero. Una sfida. Mettere ordine nello Stato, ammodernarlo, farne un protagonista più efficiente del processo produttivo, fonderlo sulle autonomie, legarlo in profondità alla gente che lavora perché questa possa dire: « Questa Repubblica è mia ».

Una sfida, una battaglia, per la quale occorre la mobilitazione di tutto il paese. Ebbene, signori del Governo, io penso di poter dire che la più gran parte della Toscana, tratta una salutare lezione dagli errori del passato, è ora pronta per questa sfida e a questa battaglia ci sta.

Avv. Lagorio del Comitato Regionale della Programmazione

Ringrazio innanzi tutto la presidenza per l'invito che cortesemente mi ha fatto, mi è stato fatto per la terza volta di presenziare al convegno Regionale Toscano della Cooperazione e porto il saluto cordiale del Comitato Regionale per la programmazione in Toscana. Ecco quest'anno, in questo breve indirizzo di saluto io non me la sento di parlarvi di programmazione perchè per questi sforzi si sono fatti in periferia, un po' dappertutto, da tutti, la programmazione nel corso del 1969 è stata sommersa dalla crisi politica che ha investito il paese. Se ne è parlato ormai a lungo anche in sede di comitato di programmazione e io non voglio annoiare l'assemblea. Dirò tanto perchè ne sono profondamente convinto che la crisi della programmazione viene un po' più lontano e trova, anzi direi, ha già trovato la sua spiegazione nella polemica politica nazionale in atto. E perciò proprio coloro che hanno creduto e tutt'ora credono nella politica di piano possono nascondersi anzi, debbono dire che la politica di piano di questi anni è stata sottoposta a revisione critica ed autocritica e che bisogna non soltanto ricercare e capire, ma se possibile nella situazione politica nazionale che non offre per il momento grandi spazi di manovra, cercare non solo di capire, ma di rimediare alle cause dell'insuccesso della politica riformista di questi anni che è stata ricca di eccellenti intenzioni, ma assai povera di risultati pratici, e perciò deludenti e perciò suscitatrice di spinte radicali per l'abbattimento per la trasformazione del sistema. Io sono persuaso, anzi credo che siamo in diversi ad esser persuasi che la politica di piano è una scelta irreversibile, un modo irrinunciabile della politica economica della Repubblica, ma va detto che come è stata elaborata attuata in questi anni non ci ha soddisfatto e non ci soddisfa e potremmo ben dire che di fatto di programmazione in Italia non c'è stata, c'è stato sì chi della programmazione ha parlato, scritto e riscritto, ma c'è stato soprattutto che, fuori del quadro prestabilito, la programmazione l'ha fatta, naturalmente a modo suo e nel suo interesse. Il caso del Centro Siderurgico di Piombino, presidente Grazzini, è, tanto per rimanere in Toscana e soltanto per citare un caso della Toscana, è estremamente eloquente ed illuminante, anche se bisogna stare attenti a non scaricare il nostro fulmine soltanto sulla scelta meridionalista dell'IRI perchè i modi che avvolgono la vicenda di Piombino sono più complessi. Toccano sì il 5° centro siderurgico della Sicilia e i suoi 1.000 miliardi l'IRI vi investe prosciugando, ci dice, le sue possibilità di ulteriori investimenti in Italia per qualche tempo, ma toccano anche i programmi di investimento nel settore aeronautico tocchi gli astronomici aumenti di prezzi nel settore dell'acciaio, i poteri e i contropoteri, cioè i internazionali dell'IRI, della FIAT, della siderurgica tedesca, della siderurgica Francese, delle fabbriche di Mirage e via discorrendo. Comunque ha ragione il Presidente Grazzini per Piombino sorge e va avanti un'ipotesi, così dice il ministro delle partecipazioni statali, un'ipotesi di accordo Finsider-Fiat fuori da ogni controllo pubblico e se non cambia musda finirà sul tavolo del Cipe per l'approvazione, di questo organo supremo di direzione della politica economica in Italia che aimè, la sua storia parla, invece di decidere registra e così mette lo spolverino sulle scelte di settore e dice sempre di sì agli accordi fra i potentati pubblici e privati come prima, quando il Cipe non c'era e naturalmente con gli stessi risultati di prima che si dice quanta strada abbiamo ancora da percorrere nel nostro paese per avere uno Stato autenticamente democratico, non uno stato condizionato dai grandi feudatari dell'economia sia pubblica

le privata. Occorre dunque restituire alla politica di piano o darle quella credibilità che non ha più e che è necessaria per legare a questa scelta strategica il massimo possibile di partecipazione popolare, condizione essenziale per garantire, non dire lo sviluppo della Repubblica, ma addirittura la sua salvaguardia. Occorre in sostanza inserire la politica di piano in un modo ~~modo~~ <sup>Regionale</sup> contesto istituzionale e in un quadro di politica nazionale adeguato. Il discorso rito sulle regioni, sulle quali lungamente il presidente Grazzini si è intrattenuto; stiamo per eleggerle, così si dice, certo non nascono molto bene, la legge finanziaria è quella che è, e se non la sfruttiamo con intelligenza, se pensiamo alla Regione come a un nuovo livello burocratico piuttosto che come a un'agile centro direzionale e promozionale che per il raggiungimento di certi obiettivi mette in movimento altre forze, altri organismi, per esempio, come si dice le autonomie <sup>Regionali</sup> agenzie per alcuni settori, se non stiamo attenti a queste cose, se non prendiamo le necessarie precauzioni corriamo il rischio di alimentare un mito attorno a queste regioni, una grande attesa che poi potrebbe andare delusa e se andasse delusa la crisi generale del sistema politico di questa Repubblica diventerebbe difficile da arginare. Ecco dunque che dopo tanti problemi che sul se delle Regioni, su quando farle ora il vero problema è come realizzarle, come costruirle, come organizzarle. L'art. 117 della costituzione è molto vago, è stato concepito da un'assemblea costituente che aveva una concezione garantista dello Stato, che evocava il filone autonomistico e federalistico dell'800, cioè il patrimonio ideale di quelle che furono le forze migliori dell'opposizione risorgimentale, ma per la verità mutava molto anche dal pensiero guelfo che era stato sì l'opposizione risorgimentale anticentralistica, ma lo era stato anche opposizione risorgimentale antiunitaria e perciò non direi certo l'opposizione migliorata nel nostro Risorgimento.

L'articolo 117 della Costituzione è piuttosto lontano dalla concezione di un'articolazione regionalistica di una politica economica dirigista. Le regioni nascono così e bisogna dire che nel merito nascono non sono fatte, vanno fatte, vanno plasmate e calate nella realtà di oggi e non conservate imbalsamate come furono concepite nel 1947 sul collo della regione direi, ecco la briglia è abbassata stanza sciolta; le regioni nascono senza schemi burocratici precostituiti, senza particolari vincoli c'è spazio per poterle costruire con una spinta dal basso e naturalmente, per fortuna, chi le governerà saprà di non essere condizionato, o meglio sarebbe dire, paralizzato dall'accumulazione dei debiti a monte, come purtroppo invece ormai avviene per la gran parte dei nostri comuni e delle nostre province, ecco, alla classe politica italiana si presenta così una grande occasione per inventare, inventare finalmente qualcosa di buono sul piano politico, sul piano amministrativo, sul piano organizzativo, sul piano finanziario, i primi mesi, il primo anno di vita, i primi due anni di come dice la legge finanziaria regionale delle regioni saranno il vero momento cruciale.

Io credo che di questo siamo ormai tutti consapevoli, ecco, allora, salutando questo III° convegno Regionale Toscano di una grande forza sociale ed economica, perciò politica, qual'è la cooperazione io mi sentirei di dire davanti a questa grande prospettiva a questa occasione si apre davanti forze politiche, sociali economiche un periodo di grande tensione ideale politico, un periodo in cui conterà non il tradizionale piccolo cabotaggio della politica italiana fatto di schemi spesso incompresi e incomprensibili per la gente, fatta di piccoli giochi di potere talvolta di meschini giochi personali assurdi mentre la nostra impalcatura scricchiola e apre un periodo in cui con produrrà idee, produrre programmi e confrontarli e questo sarà il vero terreno di scontro per su questo terreno e non fuori di questo terreno si tireranno le linee di demarcazione fra i

agonisti della lotta politica ecco, per questo, non possiamo fare a meno di dire che ora che le Regioni premono finalmente sulle vecchie mura dello stato centralizzato certe prediche del potere politico non vanno indirizzate alla periferia del paese ci appaiono stanche e lontane o soprattutto sradicate dalla realtà nella quale le forze politiche sono chiamate ad operare quando sono fuori da quella specie di acquario un pò sordo e un pò ovattato che è Roma. Ecco, impegnamo sulla linea di quanto diceva il Presidente Grazzini, nella sua relazione, almeno noi toscani a costruire la regione secondo la nostra realtà, non con spirito piagnone, ma con una robusta carica di dinamismo, non con idee preconcepite, ma con la volontà di fare tutto, tutto quello che si può per assicurare un balzo in avanti alla Toscana. Impegnamoci a fare della Regione una istanza democratica nuova, ~~trova, anzi~~ ~~setto e nel suo funzionamento,~~ nuova per essere concretamente una forza che contribuisce alla ~~costruzione della Repubblica.~~ E perciò pre-costruzione della Repubblica. In questo spirito di amicizia e di collaborazione il Comitato regionale per la programmazione economica dà a questo III° convegno della Cooperazione Toscana il suo benvenuto e formula i migliori auguri di ottimo successo.

COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELLA TOSCANA

# Lineamenti di un primo schema regionale di sviluppo

DESIGN STUDIO FORMA GRAFICA LIVORNO





COMITATO REGIONALE PER LA PROGRAMMAZIONE  
ECONOMICA DELLA TOSCANA

Lineamenti  
di un primo schema regionale  
di sviluppo

Luglio 1967

I «lineamenti di un primo schema regionale di sviluppo» sono stati approvati dal Comitato regionale per la programmazione economica della Toscana il 13 luglio 1967, a conclusione di un dibattito svoltosi per quattro sedute nella villa di Mondeggi in Grassano, posta a disposizione del C.R.P.E.T. dalla cortesia del Presidente della Provincia di Firenze.

La elaborazione di questo testo ha impegnato il Comitato regionale per otto mesi. La prima bozza dei «lineamenti», predisposta dai Servizi Tecnici del C.R.P.E.T. sotto la direzione del Segretario Generale prof. Vincenzo Nardi, è stata da me consegnata infatti il 31 ottobre 1966 alla Commissione consultiva permanente per il programma, presieduta dal comm. Silvano Gestri.

La Commissione — invitata ad esaminare dettagliatamente i diversi capitoli dei «lineamenti», a proporre modifiche e a trasmettere quindi il testo definitivo al C.R.P.E.T. per la discussione generale — si è articolata in cinque gruppi di lavoro per settore ed ha assolto al proprio mandato nel mese di maggio 1967, attraverso cinque riunioni plenarie e ventinove riunioni di gruppo.

Il nuovo testo è passato così all'esame del C.R.P.E.T. che vi ha dedicato le sedute del 3, 4, 5 e 13 luglio 1967, nel corso delle quali sono stati adottati vari emendamenti e integrazioni. Posto in votazione il testo conclusivo, questo è stato approvato con trentasei voti favorevoli e quattro contrari.

Perchè si è scelto di predisporre i «lineamenti di piano» prima del piano stesso e che cosa i «lineamenti» sono e presuppongono?

Ci è parso che fosse innanzi tutto necessario iniziare un ordinato processo di sensibilizzazione della regione ai temi ed ai problemi della programmazione. Il C.R.P.E.T. non è uno strumento burocratico nè un organismo tecnocratico; non è nemmeno un surrogato dell'Ente Regione, ma come un grosso bulldozer può aprire la pista alla Regione stabilendo intanto un rapporto collaborativo con le varie istanze della Toscana e aiutando così il processo di incanalamento di tutti gli operatori economici secondo metodi e fini di programmazione.

*Le difficoltà, su questa strada, non sono mancate (politiche, scientifiche, finanziarie, burocratiche) e, proprio tenendo conto della situazione reale in cui il C.R.P.E.T. opera, si è scelta la via dei «lineamenti». Per un piano, infatti, occorrono anni di studi con istituti regionali di ricerca attivi e disponibilità finanziarie ingenti (che la Toscana finora non ha) e gli studi, d'altra parte, senza la coesistenza di una volontà politica capace di realizzare il piano, restano sterili.*

*Ci è parso perciò che le prime cose da definire fossero la direzione verso la quale andare e per chi; il volto da dare alla Toscana di domani; il rapporto fra programmazione nazionale e programmazione regionale; il metodo di lavoro, gli obiettivi, gli strumenti della programmazione nella regione.*

*Alla base di questa scelta è la convinzione che il C.R.P.E.T. non possa rinviare il suo compito di indirizzare la politica economica nella regione al giorno in cui sarà concluso il lavoro di elaborazione del vero e definitivo piano di sviluppo; né ci sembra che sia possibile tenere per anni in frigorifero la Toscana solo perché manca l'Ente Regione. Il C.R.P.E.T. infatti può già fare delle scelte operative in quanto i destinatari delle sue indicazioni già esistono: sono lo Stato nelle sue varie articolazioni, gli enti locali, le grandi finanziarie pubbliche. I «lineamenti», pur con le loro evidenti insufficienze, limitazioni e lacune, costituiscono la cornice entro la quale nell'avvenire, anche immediato, il C.R.P.E.T. potrà inserire le proprie scelte.*

*Si tratterà di far funzionare rapidamente l'Istituto regionale di ricerche, il cui statuto è stato approvato dal C.R.P.E.T. nel mese di giugno 1967, senza peraltro nascondersi che i supporti scientifici del piano non si potranno avere nel tempo breve. In queste condizioni il C.R.P.E.T. per evitare di adottare un piano fatto da altri o di elaborare un piano con mezzi artigianali, dovrà chiamare a raccolta tutta la Toscana, mobilitandola in un grande e civile impegno. In questo modo potrà anche affrontare il momento delle prime scelte, specialmente in quei settori dove urge stabilire il coordinamento oggi insufficiente degli interventi pubblici. Basterà che lo faccia in chiave col senso globale che della Toscana di domani offrono per l'appunto i «lineamenti».*

*Questo testo passa così all'esame della Toscana. Il C.R.P.E.T. auspica che, attorno ad esso, si apra un fecondo dibattito a livello periferico. Per l'elaborazione di un vero piano regionale di sviluppo noi consideriamo, infatti, essenziale il contributo degli enti locali, delle organizzazioni di categoria, dei sindacati, di tutte le forze vive della Toscana.*

*Firenze, luglio 1967*

LELIO LAGORIO  
Presidente del Comitato Regionale  
per la Programmazione Economica della Toscana

## Principali caratteristiche dello sviluppo economico toscano (1)

1. Negli anni dal 1950 ad oggi la struttura economica toscana ha subito notevoli trasformazioni. Il settore agricolo, che nel 1951 occupava il 39,6% della popolazione attiva in condizione professionale e contributiva per il 28,4% alla formazione del reddito netto regionale del settore privato, ha visto scendere, nel 1963, al 20,8% la propria quota di popolazione occupata ed al 14,7% il proprio concorso alla formazione del reddito. Nello stesso periodo il settore industriale e quello terziario sono passati rispettivamente dal 34,0% e 26,4% al 47,1% e 32,1% degli occupati.

Queste cifre ci danno una misura del profondo mutamento nelle condizioni professionali della popolazione toscana e ci avvertono delle notevoli conseguenze che ciò ha provocato sulle strutture familiari, sociali, sul modo di insediamento territoriale, su tutta la complessa problematica della vita associata nella regione.

Come misura dello sviluppo economico e sociale realizzatosi in Toscana negli anni dopo il 1950 si possono assumere il saggio di accrescimento del reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione (+ 180,7% nell'intervallo 1951 - 63) e l'aumento del reddito pro-capite (166,1% nell'intervallo 1951 - 1963). (2)

Occorre peraltro affermare che tali valori positivi non si sono distribuiti uniformemente a tutta l'economia regionale, ma hanno registrato misure e tendenze anche assai ineguali tra i diversi fattori produttivi, da settore a settore, da zona a zona, da categoria a categoria.

In particolare non si è avuto un incremento dei salari corrispondente all'aumento della produttività del lavoro, né un flusso di investimenti proporzionato al maggiore reddito prodotto.

Siamo cioè in presenza, anche in Toscana, di quella struttura del processo di formazione, distribuzione ed impiego del reddito che risulta tuttora prevalente nel nostro paese. Tale struttura è caratterizzata da una insufficiente accumulazione da investimenti non adeguati per quantità e finalizzazioni, da una scarsa qualifica-

(1) I dati statistici riportati in questo capitolo si riferiscono al massimo al 1963. Ciò rappresenta un limite di cui gli estensori del documento hanno piena conoscenza e che obbligherà nei prossimi mesi il C.R.P.E.T. e l'I.R.P.E.T. ad una necessaria opera di aggiornamento. In questa situazione i dati stessi sono stati assunti come sintomi di tendenza e non già in senso assoluto.

(2) I dati sul reddito riportati nel presente capitolo fanno riferimento alle stime del Prof. Tagliacarne e sono calcolati sulla base dei prezzi 1954.

zione dei consumi pubblici e privati, da diffusi fenomeni di rendite e super profitti e da bassi salari.

Quanto alle differenze tra i settori economici, ed all'interno di questi fra i diversi rami di attività produttiva, il diseguale andamento del reddito è da collegarsi direttamente ad un diverso tasso di incremento della produttività del lavoro. Questa ha registrato un ritmo assai intenso nel settore industriale, più contenuto nell'artigianato, nel settore terziario (turismo escluso) ed in quello della pubblica amministrazione. In agricoltura gli incrementi di produttività e redditività sono stati modesti, ed hanno avuto alla loro base più la riduzione dell'occupazione che non l'aumento del prodotto netto. Quanto al più recente andamento di questo fenomeno, occorre rilevare come gli squilibri tra l'agricoltura e gli altri settori si sono ulteriormente aggravati.

2. Il principale protagonista dello sviluppo economico toscano dopo il 1950 è stato il settore industriale.

Senza anticipare temi che saranno svolti nei capitoli dedicati ai singoli settori economici, sembra qui opportuno considerare l'andamento di alcuni grandi aggregati industriali, sia per sottolineare il loro differente ritmo di sviluppo, sia per ricavare alcuni elementi di giudizio sulle principali caratteristiche dell'intero settore. Guardando all'evoluzione registrata da questi tre aggregati industriali a livello nazionale, notiamo che le industrie esportatrici di beni di consumo finale hanno realizzato un aumento di occupazione assai più contenuto che in Toscana (+ 32,4%), le industrie «locali» hanno mostrato un andamento occupazionale simile a quelle toscane (+ 46,6%), le industrie produttrici di beni strumentali hanno invece registrato un incremento di occupazione notevolmente superiore rispetto alla nostra regione (+ 27,8%).

Un primo gruppo di industrie, comprendente quelle esportatrici di beni di consumo finale (mobilio, abbigliamento, calzature, cuoio, carta, pellame, tessili), ha registrato fortissimi aumenti di occupazione (+ 83,2% nell'intervallo 1951-1961), un sensibile decremento delle unità locali (- 12,3%) ed una marcata tendenza a localizzarsi nelle vallate centrali della regione, lungo le grandi vie di comunicazione ed in corrispondenza di quelle zone agricole che risentono maggiormente le conseguenze negative dello spostamento della mano d'opera.

Un secondo gruppo di industrie comprendente quelle produttrici di beni di consumo finale destinati al mercato regionale (alimentari, legno, materiali da costruzione, officine meccaniche), ha registrato un incremento discreto degli addetti (+ 51,1% nel decennio infracentenario) e più modesto delle unità locali (+ 13,8 per cento). La localizzazione di queste industrie ha seguito la tendenza del commercio e dei servizi e si è concretata soprattutto nei capoluoghi e nei punti di maggiore sviluppo.

Un terzo gruppo di industrie, comprendente quelle produttrici di macchine, strumenti, materie prime ed ausiliarie, ha registrato invece un modestissimo incremento dell'occupazione (+ 6,5%), una ulteriore spinta alla polverizzazione delle unità locali (+ 27,3%) ed una tendenza insediativa assai diffusa sul territorio regionale.

Tra i motivi che hanno portato ad un così complesso fenomeno (difficile situazione dell'industria estrattiva, mancanza di una tradizione di industria di base, insufficienza di capitale regionale destinato agli investimenti, dimensioni aziendali ed attrezzature tecnico-produttive, «boom» di alcune produzioni manifatturiere), quello che ha avuto maggior peso è stato certamente il costo del lavoro.

La crisi dell'agricoltura ed il susseguente passaggio di ingenti quote di forze di lavoro al settore industriale ha infatti determinato una disponibilità di mano d'opera a basso costo che ha largamente influenzato l'andamento dei diversi rami industriali. Si sono infatti avvantaggiati proprio quegli aggregati di industrie che hanno po-

tuto maggiormente utilizzare questa mano d'opera a basso costo, soprattutto sotto la forma del lavoro a domicilio.

3. Lo sviluppo economico toscano dopo il 1950 è stato più un fatto congiunturale che strutturale. Si è in effetti realizzata una favorevole combinazione di fattori endogeni (spirito di iniziativa, larghe quote di lavoro a domicilio, disponibilità di mano d'opera, innovazioni tecnologiche) ed esogeni (sviluppo della domanda esterna di beni di consumo finale, movimento turistico, legge sull'apprendistato, ed altre leggi di incentivazione), dalla quale è derivato un reale accrescimento dei redditi distribuiti da alcune industrie leggere e di servizi, e dalle loro fornitrici.

La diffusione di questi redditi ha influito positivamente sull'andamento produttivo dell'industrie di beni di consumo locale, ma ha lasciato pressoché inalterata la posizione delle industrie produttrici di beni strumentali.

Le perplessità circa la relativa debolezza dell'apparato economico regionale sono destinate ad aumentare, allorché si consideri il particolare ruolo della Toscana nell'ambito dell'economia nazionale. Esclusa dagli effetti provocati nel Sud dalla politica meridionalistica dello Stato e nel Nord dalla spontanea crescita del triangolo industriale, caratterizzata da una profonda crisi dell'agricoltura, la Toscana ed in generale tutta la fascia centrale non è stata capace di darsi un autonomo meccanismo di sviluppo, nè è riuscita ad inserirsi in modo sufficientemente coordinato tra le grandi aree intensive del Nord ed i centri di sviluppo del Mezzogiorno cui essa era chiamata dalla sua posizione geografica.

Anche il reddito pro-capite della Toscana, che è costantemente aumentato dal 1950 fino al 1962, ha subito una inversione di tendenza che l'ha portato a registrare negli anni 1964 e 1965 un tasso di incremento in linea con quello del primo quinquennio del 1960 (+ 6%). Tutto ciò non può essere guardato che con preoccupazione, specialmente se si considera il fatto che nelle altre regioni il reddito degli anni dopo il 1960 ha avuto un andamento più favorevole.

4. L'alluvione che nel novembre 1966 ha colpito larghe zone della Toscana pone la programmazione regionale davanti a problemi nuovi e complessi.

Non esiste ancora un bilancio definitivo dei danni subiti dalle diverse zone alluvionate, ma si può senz'altro dire che in esse non esiste una attività economica che sia rimasta indenne: non il commercio (si pensi alle migliaia di negozi distrutti in Firenze, Grosseto, Pontedera, etc); non l'artigianato, non l'industria, non l'agricoltura (si pensi al patrimonio zootecnico distrutto), non i trasporti, non il turismo.

Le attività produttive e distributive non sono state le sole ad essere colpite.

Le infrastrutture economiche di base (strade, ponti, ferrovie, acquedotti, fognature) hanno subito danni così rilevanti da richiedere un massiccio intervento di riattivazione e di ricostruzione.

Le attrezzature sociali (case, ospedali, scuole, attrezzature sportive, etc.) hanno subito la stessa sorte ed hanno contribuito a rendere più difficile la ripresa sociale delle zone maggiormente colpite.

Il patrimonio artistico e culturale della Toscana ha subito, soprattutto a Firenze, delle perdite e dei danni che — nel migliore dei casi — richiederanno molti anni di lavoro per essere parzialmente risanati.

Ma, al di là delle attività e delle cose, c'è stata la drammatica situazione in cui sono venute a trovarsi ed ancora si trovano centinaia di famiglie che hanno perso improvvisamente quanto avevano realizzato in lunghi anni di lavoro e di sacrifici.

Gli interventi dello Stato, gli aiuti pervenuti alla Toscana da tutte le parti d'Italia e del mondo, ma soprattutto la forza d'animo con la quale la popolazione tutta

L'azione interna dovrà puntare alla valorizzazione della imprenditività regionale e della qualità e varietà della produzione industriale toscana, attraverso un massiccio intervento finanziario, volto — da una parte — al potenziamento ed all'ammmodernamento dell'apparato produttivo esistente, — dall'altra — alla realizzazione di nuovi insediamenti industriali nelle zone suscettibili di sviluppo.

Ciò dovrà essere reso possibile da una più estesa attività di medio credito svolta dalle banche regionali e da quelle direttamente riconducibili al potere pubblico, oltre che attraverso l'azione del costituendo Istituto Finanziario Regionale.

Il raggiungimento di un simile obiettivo richiederà, oltre ad un più equilibrato rapporto tra risparmio e consumi, anche un concreto aumento degli investimenti industriali.

Ad un tale aumento si potrà pervenire anche in presenza di incrementi retributivi del fattore lavoro, non solo per l'aumento di domanda che da questi deriverà, ma anche perché la programmazione opererà congiuntamente all'azione pubblica e sindacale per la riduzione e l'eliminazione delle rendite e dei superprofitti e concorrerà, nell'ambito del Piano Economico Nazionale, sia alle politiche del credito e delle agevolazioni, sia all'incentivazione del risparmio. (1)

Quanto ai diversi aggregati industriali, il principale impegno sarà quello a favore delle industrie produttrici di beni strumentali, con particolare riguardo al pieno sfruttamento delle risorse minerarie della regione. In questo aggregato un ruolo determinante potrà e dovrà essere svolto dalle imprese pubbliche.

Nel settore dei servizi prevalgono nettamente il commercio ed il turismo.

Mentre questa seconda attività ha registrato sensibili progressi quantitativi e qualitativi, la prima ha subito una ulteriore spinta verso la polverizzazione. Il commercio toscano mostra ridotte capacità di vendita ed un valore aggiunto per addetto che è tra i più bassi di Europa.

Per migliorare e potenziare le strutture aziendali occorrono investimenti che sono difficilmente reperibili dai piccoli esercizi, senza contare che oggi la maggior parte degli investimenti effettuati nel settore distributivo è stata indirizzata alla propaganda e pubblicità.

Il commercio, soprattutto quello al dettaglio, ha bisogno in Toscana di un'ampia opera di razionalizzazione che passi attraverso lo sviluppo della grande distribuzione, della cooperazione di consumo e dell'associazione economica tra dettaglianti.

Uno dei punti più importanti della politica di programmazione in Toscana è senz'altro costituito dalla pianificazione territoriale ed urbanistica. Essa dovrà rappresentare, opportunamente collegata al riassetto della viabilità maggiore, al sistema di trasporti urbani ed extra urbani, alla creazione di grandi attrezzature di base (metanodotti, acquedotti, opere idrauliche) il quadro entro il quale dovranno organicamente svolgersi le linee della futura politica di sviluppo regionale.

## Impostazione dello schema

1. Lo schema regionale di sviluppo si propone di fornire una serie di indicazioni programmatiche in grado di collocare l'attività dello Stato, degli Enti locali

(1) Gli oneri previdenziali toccano ormai la metà della retribuzione diretta. Questa enorme espansione del salario indiretto cui, tra l'altro, non corrisponde un adeguato trattamento in prestazioni economiche e sanitarie ai lavoratori, si pone come una remora non indifferente all'aumento dei salari e degli investimenti e rende particolarmente urgente — nel più ampio quadro del passaggio al Servizio Sanitario Nazionale — la fiscalizzazione degli oneri contributivi, già prevista dal Piano Nazionale di sviluppo.

e degli operatori economici pubblici e privati nel quadro di un organico disegno di sviluppo economico e sociale della Toscana.

Le caratteristiche economiche e sociali della Toscana sono, per molti aspetti, diverse dal resto del Paese e tali da richiedere, oltre all'individuazione di specifici obiettivi e strumenti regionali, continue verifiche e confronti con i tempi, le priorità e le modalità di intervento del piano nazionale, secondo un rapporto dialettico fondato su due sfere di competenza diverse, anche se destinate ad integrarsi sistematicamente.

Sotto questo profilo il disegno di sviluppo della Toscana si ispira alle finalità ed agli obiettivi generali del programma economico nazionale, ma non intende costituire una semplice disaggregazione e specificazione regionale.

2. Uno dei primi impegni della programmazione in Toscana è costituito dalla fase conoscitiva della realtà socio-economica del territorio regionale. Il C.R.P.E.T. intende assolvere a questo suo compito attraverso la costituzione e l'avvio dell'attività dell'Istituto regionale di ricerca (IRPET) e la collaborazione con i numerosi centri di studio e di cultura esistenti in Toscana. (1) La fase conoscitiva e dell'indagine non si esaurisce però nell'esistenza di strumenti di ricerca, ma postula la necessità di un'ampia e tempestiva acquisizione di dati statistici sui diversi aspetti della dinamica economica e sociale della regione (2). In questo quadro è da auspicare un accordo tra il Ministero del Bilancio e l'ISTAT che metta i comitati della programmazione nella condizione di ricevere i dati rilevati periodicamente, a livello locale, per conto dell'Istituto Centrale di Statistica.

3. Lo schema regionale di sviluppo dovrà divenire lo strumento per operare il coordinamento e la razionalizzazione dell'attività che lo Stato svolge regionalmente attraverso i grandi piani pluriennali di settore e tutte le altre forme di intervento ordinario e straordinario. Sotto questo profilo il C.R.P.E.T. dovrebbe poter avocare a sé, o quanto meno coordinare, tutta una serie di funzioni attualmente disperse in un numero davvero troppo alto di organi e comitati a livello regionale.

Solo in questo modo le diverse leggi dello Stato in tema di infrastrutture, di attrezzature sociali, di incentivi alla agricoltura, al commercio, al turismo, in tema di sostegno delle zone depresse e montane potranno diventare altrettanti strumenti per un organico processo di programmazione regionale. Sotto questo aspetto appare di notevole importanza la consultazione dei Comitati della programmazione, non solo nella fase di applicazione dei diversi provvedimenti legislativi, ma anche nella fase della loro formazione.

4. Al fine di giungere ad una articolazione del processo di programmazione regionale lo schema procederà ad una suddivisione della regione in zone economiche di programma. Queste non dovranno risultare delle semplici aree di studio, ma degli ambiti territoriali, corrispondenti a specifici comprensori socio-economici, nei quali dimensionare una politica articolata di interventi.

---

(1) In proposito si dovrà procedere celermente alla costituzione di un primo nucleo organico di ricercatori, incaricato dell'elaborazione — entro il corrente anno — di un rapporto sulle condizioni economiche e sociali della regione. Tale rapporto potrà essere redatto sulla base degli studi acquisiti dal CRPET, dei risultati delle ricerche già commissionate, dei dati attendibili sia dall'ISTAT che mediante consultazioni con esperti e dirigenti delle organizzazioni sindacali ed imprenditoriali, e dovrà costituire lo strumento per una sintetica valutazione dei problemi e delle prospettive dello sviluppo economico toscano.

(2) E' necessario sottolineare la difficoltà di elaborare uno schema regionale fondandosi prevalentemente, anche se non esclusivamente, sui dati dei Censimenti del 1961 e senza validi riferimenti quantitativi sugli effetti dell'alluvione del novembre 1966.

Una simile zonizzazione dovrà essere ampiamente discussa e concordata nell'ambito della regione, con gli Enti locali, gli organi periferici dello Stato ed ogni altro organismo interessato al processo di programmazione. Soltanto in questo modo sarà possibile definire delle zone che siano accettate come le unità elementari della programmazione regionale, ai fini di una organica serie di interventi di natura economica, sociale ed urbanistica.

E' auspicabile che in ogni zona o aggregato di zona si crei un organismo di carattere comprensoriale (consiglio di valle, comunità montana, consorzio od associazione di comuni, etc.).

5. Il paragrafo precedente ha già suggerito a proposito della zonizzazione regionale, il metodo democratico di un'ampia consultazione di enti, associazioni, forze economiche e sociali. Si tratta di una scelta che lo schema di sviluppo intende fare anche sul piano generale, nel senso che ogni fase del processo di programmazione, da quella conoscitiva, a quella operativa, dovrà essere accompagnata nella regione da consultazioni con tutti gli organi e le forze interessate allo sviluppo regionale, siano questi organi e queste forze rappresentate o meno nello stesso C.R.P.E.T.

La possibilità di realizzare una valida politica di programmazione regionale è strettamente legata alla creazione dell'Ente Regione. Solo questo Istituto potrà infatti armonizzare e risolvere le esigenze di studio, di coordinamento e di indirizzo della politica economica regionale, con quella di rappresentatività e di diretta partecipazione di tutti i cittadini.

In attesa dell'attuazione dell'Ente regione lo schema di sviluppo dovrà indicare gli strumenti e le politiche da utilizzare ai fini della programmazione regionale.

A questo proposito il C.R.P.E.T. ritiene di dover esprimere la propria preoccupazione ed il proprio parere negativo di fronte alla tendenza in atto verso la proliferazione di organi e comitati a scala regionale che di fatto invadono le competenze globali in materia di programmazione regionale, riservate istituzionalmente, oggi al C.R.P.E.T., domani alla Regione. (1)

## Finalità ed obiettivi dello schema

1. Le finalità espresse dal piano economico nazionale, sintetizzabili nel superamento degli esistenti squilibri settoriali, territoriali e sociali, sono le finalità della programmazione regionale in Toscana.

Da queste finalità, conseguibili nel lungo periodo, discendono degli obiettivi di breve e medio termine che possono essere così sinteticamente definiti:

- raggiungimento del pieno impiego delle forze di lavoro regionali, collegato ad un graduale miglioramento delle condizioni di lavoro, dei livelli retributivi, dell'efficienza delle imprese e delle condizioni sociali e civili dei lavoratori toscani;
- incremento del reddito regionale ad un tasso superiore a quello della media nazionale;
- riequilibrio dei rapporti economici e sociali tra l'agricoltura e i settori non agricoli;

(1) Nella fase esecutiva della politica di programmazione gli Enti Locali o le loro espressioni associative e consortili rappresentano le istanze cui dovranno richiamarsi gli organismi ed i comitati di intervento settoriale, nel quadro di una organica serie di consultazioni con le forze di mercato.

- sistemazione idraulico - forestale, regimazione delle acque e difesa del suolo;
- piena valorizzazione economica delle risorse della regione in termini di natura e di uomini, nel quadro delle interrelazioni esistenti con il mercato nazionale ed internazionale;
- conseguimento di una razionale distribuzione della popolazione nell'ambito del territorio regionale, attraverso la regolamentazione delle zone in rischio di congestione e l'incentivazione delle zone depresse suscettibili di sviluppo;
- massimo soddisfacimento dei bisogni di dotazioni e servizi di primario interesse sociale;
- salvaguardia e valorizzazione del patrimonio storico, paesistico e turistico della regione.

2. Nel piano nazionale questi obiettivi sono stati inquadrati in un modello econometrico che ha consentito di verificarne la compatibilità in termini quantitativi. L'applicazione a livello regionale di questo procedimento di verifica, possibile per altro solo per taluni flussi reali, contrasta oggi con la mancanza di dati statistici. Allorché si saranno perfezionati gli studi che in questo campo si stanno svolgendo per conto del Ministero del Bilancio, si renderà possibile la creazione in Toscana di una matrice regionale delle interdipendenze settoriali. Per prepararsi a questo compito sarà fino da oggi indispensabile una stretta collaborazione del Comitato e del costituendo Istituto Regionale di Ricerca con il Centro Nazionale Universitario di Calcolo Elettronico di Pisa (C.N.U.C.E.) al fine di una prima organizzazione ed elaborazione dei dati statistici relativi all'economia toscana.

3. Ogni piano, o schema di piano, deve stabilire un obiettivo - parametro, al cui conseguimento sia legata la fase di verifica del meccanismo di sviluppo, programmato su di un determinato territorio.

Nel piano quinquennale questo obiettivo è stato individuato nell'incremento del reddito nazionale secondo un tasso medio annuo del 5%. In altre esperienze si è fatto invece riferimento ad un dato aumento dei consumi pro - capite. Tra gli obiettivi posti dallo schema regionale, quello che — sulla base delle attuali conoscenze — si presta maggiormente ad essere tradotto in parametro del futuro sviluppo economico della Toscana è l'obiettivo occupazionale, rappresentato dalla creazione di tanti posti di lavoro nei settori extra - agricoli quante saranno le unità eventualmente rese disponibili dalla ristrutturazione dell'agricoltura. Le nove leve di lavoro, le unità attualmente disoccupate o sottoccupate, crescenti quote di mano d'opera femminile, prevedibili contingenti di lavoratori emigrati. (1)

Per i nuovi posti di lavoro non sarà solo un problema di quantità, ma anche di qualificazione e di localizzazione nel senso che — compatibilmente con l'assetto territoriale della regione e con l'esistenza delle condizioni di base per un processo produttivo — essi dovranno essere creati armonizzando le tendenze alla concentrazione delle iniziative industriali che non possano sottrarsi ad esigenze naturali, economiche e sociali, con la ricerca della possibilità di localizzare iniziative in zone nelle quali si prevede una maggiore disponibilità di mano d'opera.

(1) Sembra opportuno sottolineare il carattere del tutto prioritario che la ristrutturazione agricola viene ad assumere ai fini del riequilibrio del rapporto economici con gli altri settori produttivi.

Un ulteriore sviluppo dell'industria regionale che non fosse accompagnato da una efficace ristrutturazione dell'agricoltura, determinerebbe una nuova spinta verso un disordinato esodo agricolo e porterebbe ad un processo cumulativo che, ben lungi dal superarli, aggraverebbe ancora di più gli squilibri settoriali oggi esistenti.

## Il lavoro

1. Il raggiungimento del pieno impiego delle forze di lavoro regionali ed il miglioramento delle condizioni di lavoro, dei livelli retributivi e dell'efficienza delle imprese e delle più generali condizioni sociali e civili dei lavoratori, rappresentano uno dei principali obiettivi dello schema, rendono necessarie alcune considerazioni a proposito del fattore «lavoro» e dei problemi posti ad un suo graduale adeguamento alle caratteristiche dello sviluppo economico toscano.

Sotto questo profilo uno dei principali problemi è costituito in Toscana dalla forte percentuale di mano d'opera non qualificata. I caratteri del moderno sviluppo produttivo sono tali da garantire un rapido assorbimento dei lavoratori qualificati, necessari anzi in numero ancora maggiore dell'attuale, ma non consentono di prevedere un'altrettanto estesa utilizzazione di mano d'opera non qualificata.

In questa situazione lo schema potrà far riferimento alle indicazioni di politica del lavoro espresse dalla CEE e riguardanti una duplice azione volta, da una parte, ad influenzare il potenziale globale del lavoro e, dall'altra, a favorire l'adattamento strutturale della mano d'opera.

2. Per quello che riguarda le politiche dirette ad influenzare il potenziale globale del lavoro, lo schema regionale toscano potrebbe assumere alcuni impegni particolari:

- chiedere l'elevazione del limite di età dell'istruzione obbligatoria;
- rendere effettiva in tutta l'area regionale l'istruzione obbligatoria;
- promuovere e coordinare tutte quelle iniziative che possono costituire un razionale prolungamento della preparazione generale e professionale, prima della assunzione al lavoro;
- favorire il corretto e vantaggioso inserimento del lavoro femminile, non solo nei settori tradizionali, ma anche verso altri settori, anche con l'intento di contenere e possibilmente superare il lavoro a domicilio ed eliminare quindi i fenomeni negativi ad esso connessi;
- adeguare l'orario di lavoro ed i periodi di riposo alle nuove esigenze dello sviluppo tecnologico ed economico;
- seguire i fenomeni di emigrazione e di immigrazione in modo che non costituiscano un fatto precario ed aleatorio ma una funzionale distribuzione della mano d'opera in un sistema sempre più integrato attraverso il coordinamento regionale delle iniziative degli Uffici del Lavoro, degli Enti locali, dei sindacati e dei patronati;
- ottenere una sempre più razionale determinazione dell'età effettiva di pensionamento e delle relative condizioni.

3. Quanto alle politiche volte a favorire l'adattamento strutturale della mano d'opera il primo impegno dello schema dovrebbe essere di natura conoscitiva e concretizzarsi nella valutazione circa la struttura della domanda di mano d'opera e la evoluzione della disponibilità dell'offerta.

Vi sono poi alcuni aspetti operativi che lo schema dovrebbe segnalare in questo campo, avendo sempre presente il più generale obiettivo di una maggiore mobilità geografica e professionale del lavoro regionale.

Una prima esigenza è costituita da un organico intervento nel campo dell'orienta-

mento professionale, che si proponga di realizzare il coordinamento e — soprattutto — il potenziamento delle scarse iniziative attualmente esistenti in questo settore a livello regionale.

Data la rilevanza economica e sociale che il problema della scelta degli studi assume nel processo di programmazione dovrà essere favorita la costituzione ed il potenziamento di centri per l'orientamento scolastico.

Una seconda esigenza riguarda la preparazione professionale, sia sotto il profilo dell'istruzione di nuove leve di lavoro, sia sotto il profilo della riqualificazione delle forze di lavoro, toccate sempre più frequentemente da processi di riconversione produttiva, di innovazioni tecnologiche e di mobilità settoriale. Sotto questo aspetto sembra degna di attenzione la proposta di creare a livello regionale un organismo incaricato del coordinamento di tutti i diversi aspetti dell'orientamento e della preparazione professionale.

Una terza esigenza riguarda la ristrutturazione dell'attività di collocamento. Essa si basa oggi su di una legislazione decisamente da riformare e svolge una attività che risulta del tutto inadeguata rispetto agli attuali complessi problemi del mercato del lavoro e non tiene adeguatamente conto del ruolo che, in questa materia, dovrà essere assicurato ai sindacati dei lavoratori.

4. Nel capitolo dedicato all'impostazione dello schema è stato chiarito come ogni fase del processo di programmazione regionale dovrà essere accompagnata in Toscana da una serie di consultazioni e di verifiche esterne. I problemi del lavoro si presentano come un campo di azione ideale per l'applicazione di questo metodo democratico.

Analogamente a quanto già fatto a livello del Ministero del Bilancio con la Conferenza Nazionale dell'occupazione, si dovrà infatti procedere in Toscana ad una sistematica consultazione tra il C.R.P.E.T., i Sindacati e le Associazioni di categoria sui temi dell'occupazione e del sostegno del mercato del lavoro regionale.

5. Lo schema dovrà indicare agli organi centrali della programmazione la necessità di destinare in Toscana una maggiore quota di investimenti nel settore degli impieghi sociali del reddito, come misura atta a determinare non soltanto migliori condizioni civili ed umane per i lavoratori ma una più equa redistribuzione ed utilizzazione del reddito regionale.

In questo senso si può rilevare come l'attuale maggiore partecipazione della mano d'opera femminile al processo produttivo renda necessaria una rapida approvazione di modifiche della legge 860 sull'assistenza alle lavoratrici madri, oltre alla creazione ed alla razionale distribuzione nel territorio regionale di asili nido e di scuole materne.

Altra esigenza che dovrà essere adeguatamente soddisfatta è quella relativa al problema dei trasporti urbani ed extra-urbani dei lavoratori. Oggi questa esigenza è resa ancora più viva dalla ubicazione delle zone industriali e dei quartieri residenziali e richiede di essere affrontata a livello comunale ed intercomunale. Una particolare attenzione dovrebbe essere riservata inoltre al problema degli anziani, con la realizzazione di case di riposo o istituzioni adatte ad accogliere anche entrambi i coniugi.

6. Le nuove tecniche produttive, l'automazione, l'intensificazione dei ritmi e dei tempi di lavoro, il largo uso di sostanze chimiche, spesso la nocività dell'ambiente di lavoro determinano un aumento del numero degli infortuni e delle malattie professionali, alcune delle quali possono influire negativamente sulle condizioni psicofisiche del lavoratore.

Si pone quindi un impegno preciso per il rispetto delle leggi e delle norme esistenti, delle quali peraltro è necessaria ed urgente un'adeguata riforma e per il

potenziamento e la realizzazione (1) degli organismi esistenti (Uffici del Lavoro, Ispettorati del Lavoro, etc.). (2)

## Istruzione

1. Uno degli obbiettivi dello schema è costituito dalla piena valorizzazione delle risorse umane della regione, in termini di capacità personali e di spirito di iniziativa. Il ruolo che in questo senso dovrà essere svolto dall'istruzione è fondamentale. Basti pensare all'enorme contributo che potrà derivare al progresso sociale ed economico regionale da un aumento quantitativo e qualitativo del patrimonio culturale della Toscana.

L'accrescimento di tale capitale umano diventa dunque uno degli obbiettivi della programmazione e comporta un serio impegno non solo in materia di strutture

2. Tra le misure atte ad agevolare i compiti della famiglia sotto il profilo educativo - assistenziale, soprattutto oggi che sono profondamente mutate le condizioni familiari e sociali inerenti all'occupazione femminile ed alle nuove caratteristiche degli insediamenti di popolazione, assume particolare rilievo la scuola materna. Per questo lo schema dovrà porsi l'obiettivo di un potenziamento quantitativo e qualitativo di questo istituto — anche attraverso la sollecita istituzione della scuola materna statale — secondo un autonomo ordinamento didattico e con una frequenza non obbligatoria.

3. La scuola dell'obbligo pone la programmazione regionale davanti a due specifici impegni. Il primo riguarda l'effettivo adempimento dell'obbligo scolastico su tutto il territorio regionale, il secondo comporta la richiesta di una sua graduale estensione fino al sedicesimo anno di età.

In questo modo si verrebbe a realizzare una più ampia preparazione, soprattutto culturale - formativa, dei giovani e si verrebbe a coprire il vuoto attuale esistente tra il compimento dell'obbligo e l'età necessaria per la prima assunzione al lavoro.

4. L'attuazione della scuola media unica ha provocato in buona parte una fuga dall'istruzione professionale verso l'istruzione tecnica o scientifica. Ciò sta determinando uno squilibrio tra scuole tecniche e scuole professionali che risulta assai dannoso ove si consideri una certa saturazione del mercato del lavoro per quello che riguarda la domanda di tipo tecnico e la sempre crescente necessità di una preparazione di base di tipo professionale.

Da tutto questo discende l'esigenza di una rivalutazione dell'istruzione professionale, attraverso una più precisa definizione dei suoi corsi e dei suoi titoli, un sostanziale aumento del personale insegnante di ruolo, un potenziamento dell'aspetto formativo di base rispetto all'attuale indirizzo nozionistico.

5. Nel capitolo dedicato al «fattore lavoro» si è accennato alla necessità di un progressivo aumento della mobilità sociale dei lavoratori, attraverso l'orientamento, l'aggiornamento e la riqualificazione professionale e lo sviluppo delle carriere.

(1) Sembra particolarmente opportuno procedere ad una revisione dell'attuale dislocazione di tali servizi, basata quasi esclusivamente sulle circoscrizioni amministrative provinciali, assicurandone invece la presenza nei più importanti centri della vita economica e produttiva della regione.

(2) Su questa complessa materia il C.R.P.E.T. dovrà farsi promotore di incontri con la partecipazione degli Istituti Previdenziali, degli Uffici del Lavoro, degli Ispettorati e delle Organizzazioni ed Associazioni Economiche.

Tutto questo si traduce, in ultima analisi, in una continua valorizzazione del patrimonio culturale della regione ed in un impegno di educazione permanente, valido non solo come affermazione di costume, ma reso operante da concrete misure atte a favorire il temporaneo distacco dei singoli dalla quotidiana attività di lavoro e la possibilità per essi di seguire esperienze sistematiche ed istituzionalizzate di formazione (corsi serali, stages, etc.).

6. Per quello che riguarda l'istruzione universitaria è necessario rilevare che in Toscana esistono ben tre sedi universitarie. Occorrerà che gli insegnamenti e le discipline di queste tre sedi si integrino al massimo e non si abbia a verificare, soprattutto per materie specialistiche, una inutile concorrenza tra questa e quella università.

Si palesa anzi la necessità di un coordinamento regionale delle iniziative delle tre università in fatto di organizzazione interna e di dislocazione territoriale delle attrezzature.

Gli istituti universitari dovranno potenziare la loro attività di studio e di indagine, legandola sempre di più ai problemi della programmazione economica e sociale della regione. Sotto questo profilo si ribadisce la necessità di una stretta collaborazione del Comitato e dell'Istituto Regionale di ricerca con i diversi istituti universitari, anche al fine della utilizzazione e valorizzazione di una parte di quel personale qualificato che oggi, lasciando l'università, è costretto a cercare soddisfacenti sistemazioni professionali al di fuori della regione.

7. La necessità di creare un ponte tra la famiglia, la società e la scuola dovrà determinare un particolare impegno della programmazione regionale nell'ampio settore «parascolastico», partendo dalle iniziative esistenti si dovrà potenziare il trasporto degli alunni e l'organizzazione dei doposcuola, si dovrà pervenire ad una più razionale utilizzazione delle biblioteche comunali, ad una più ampia e vigilata diffusione degli impianti sportivi, in generale ad una valorizzazione di tutte le forme di attività culturali parascolastiche.

8. Lo schema regionale dovrà prevedere un organico intervento nel campo della promozione e del sostegno delle attività ed iniziative culturali, nonché in quello della tutela, conservazione e ripristino del patrimonio artistico toscano. Un tale intervento, assicurando la necessaria vitalità alle attività individuali e collettive, potrebbe limitare il fenomeno dello spostamento delle energie intellettuali regionali verso altri centri di cultura e, attirando invece nuovi interessi in Toscana, contribuire ad assegnare alla regione una maggiore funzione nella vita intellettuale del Paese.

9. Quanto detto nei paragrafi precedenti lascia intravedere la necessità di una soluzione regionale per molti problemi dell'istruzione. Suggestisce altresì che, nell'ambito della struttura del Ministero della Pubblica Istruzione sia previsto un organo regionale in grado di costituire il naturale interlocutore del C.R.P.E.T. e delle amministrazioni locali, soprattutto per quanto riguarda il tipo e la localizzazione delle nuove iniziative scolastiche. Solo così si potranno evitare gli squilibri funzionali provocati da una eccessiva centralizzazione e burocratizzazione della vita scolastica e sarà più facile pervenire ad una scuola efficacemente integrata nella comunità.

## Assetto territoriale

1. L'analisi dell'assetto territoriale della Toscana rileva l'esistenza di profondi squilibri tra le diverse zone, sia per quello che riguarda gli insediamenti demografici e produttivi, sia per la localizzazione di attrezzature, servizi e infrastrutture.

Questi squilibri si possono ricondurre ad una situazione di dualismo nella struttura economico-territoriale della regione che vede, da una parte, un'area di intenso sviluppo corrispondente al corso medio ed inferiore dell'Arno, allo asse Firenze - Prato - Pistoia - Lucca, ed alla fascia costiera da Massa a Livorno e Piombino; dall'altra una serie di aree di stagnazione e di vero e proprio regresso economico corrispondenti alla fascia appenninica, alle province di Arezzo, Siena e Grosseto, alle colline interne di Pisa e Livorno.

Non mancano naturalmente delle situazioni atipiche rispetto a questo quadro d'insieme. Nell'area di intenso sviluppo corrispondente al corso medio ed inferiore dell'Arno, all'asse Firenze - Prato - Pistoia - Lucca, ed alla fascia costiera da Massa a Livorno e Piombino, troviamo delle sacche di recessione e di ristagno economico nelle quali lo sviluppo è avvenuto ad un ritmo sistematicamente più lento di quello dell'intera area.

Nel resto della regione, cioè nelle aree che possono essere considerate «deprese», troviamo dei singoli punti di crescita che rivelano condizioni diverse dal territorio circostante e che potrebbero avere, se opportunamente valorizzati, un certo peso sulla economia regionale.

Se poi si estende l'analisi dell'assetto territoriale toscano alla fotografia della situazione quale si è venuta creando in questi anni, alle tendenze evolutive in atto, anche su scala interregionale, non si può che rilevare come gli attuali squilibri sembrano destinati ulteriormente ad aggravarsi, ove non intervenga una efficace politica di pianificazione territoriale.

Gli insediamenti produttivi e demografici che si vanno realizzando nella grande «area di sviluppo» della Toscana sono fitti e consolidati e si presentano strutturati in un vero e proprio sistema, ben individuato nella sua influenza e favorito dalla posizione geografica dei suoi «terminali» ideali: Firenze e Livorno.

Gli insediamenti che si sono realizzati in altre parti del territorio regionale hanno dato invece luogo ad una serie di poli del tutto isolati tra di loro e privi di un funzionale collegamento con le diverse zone di sviluppo.

Gli effetti di questi poli sul territorio sono stati assai scarsi e non hanno impedito che l'esodo della popolazione dalle campagne e dalle zone montane e circonvicine si orientasse quasi esclusivamente verso l'area Firenze - Livorno - Massa. E' mancato così del tutto un riequilibrio interno dello sviluppo regionale con il duplice rischio: da una parte di pervenire ad una saturazione e congestione dell'attuale area intensiva, dall'altra di farne un sub sistema periferico dell'area industriale della Valle Padana, quasi una fascia di raccordo tra le direttrici dell'Autostrada del Sole e dell'E 1.

Non vi è dubbio che perdurando questa situazione la Toscana rischia di perdere quella funzione di collegamento tra le grandi aree intensive del Nord ed i centri di sviluppo del Mezzogiorno, cui è destinata dalla sua posizione geografica.

2. La formulazione di una ipotesi di assetto territoriale nell'ambito dello schema di sviluppo economico della Toscana deve offrire un sostegno urbanistico al superamento degli squilibri tra i settori economici, tra le varie parti della regione, tra i diversi tipi di insediamento.

I criteri da assumersi come base per la formulazione di una nuova organizzazione del territorio, a correzione dell'assetto e delle tendenze oggi in atto, sono i seguenti:

- ricerca di un collegamento tra assetto territoriale della regione ed assetto nazionale;
- organico programma di sistemazione idraulico - forestale e di regimazione delle acque atto a garantire la difesa del suolo;
- orientamento dei processi di urbanizzazione, verso zone che offrono le migliori condizioni fisiche, climatiche e di ambiente agli insediamenti demografici e produttivi;

- ristrutturazione e razionalizzazione delle aree di insediamento al fine del pieno sfruttamento della loro potenzialità economica e del graduale riassorbimento di quelle sacche di ristagno economico che determinano attualmente fenomeni di discontinuità di sviluppo;
- nuove localizzazioni di insediamenti produttivi, servizi, attrezzature, infrastrutture intesi ad inserire ogni parte del territorio regionale, ed in particolare gli isolati poli di sviluppo oggi esistenti, in grandi circuiti di integrazione secondo i princìpi già affermati a proposito delle finalità dello schema;
- superamento del contrasto tra città e campagna mediante l'adozione di modelli urbanistici di pianificazione continua, sotto l'aspetto spaziale e temporale ed in scala comprensoriale.
- definizione delle aree di prevalente interesse pubblico e potenziamento, in termini di dotazione finanziaria e di giurisdizione di intervento, degli organi più idonei alla valorizzazione ed alla tutela del patrimonio storico, artistico e paesistico di tali aree.

Ai fini della politica di stabile assetto territoriale assume carattere d'urgenza la definizione di una legislazione urbanistica adeguata agli scopi sociali e quindi pubblici della programmazione, rivelandosi a tal fine l'insufficienza dei provvedimenti legislativi a carattere transitorio e settoriale.

Acquista pertanto preminente rilievo un più massiccio intervento della pubblica amministrazione in genere nel settore delle infrastrutture, anche se vi sono altri strumenti che in una certa misura possono concorrere al superamento degli squilibri territoriali oggi esistenti. Tali sono la legge 614 sulle aree depresse del Centro-Nord, il Piano Verde N. 2, tutta la politica degli incentivi alle attività economiche e produttive. (1)

3. Una circolare congiunta del Ministero del Bilancio e di quello dei Lavori Pubblici fissa le linee di una collaborazione tra il Comitato della Programmazione ed il Provveditorato alle OO.PP. per quello che riguarda la preparazione e la stesura di piani territoriali a carattere regionale.

Tale collaborazione si svilupperà attraverso i seguenti momenti:

- il C.R.P.E.T. fissa le linee programmatiche dello sviluppo economico e sociale della regione e ne indica le conseguenti ipotesi di assetto territoriale;
- su tale base il Comitato per il piano di coordinamento costituito presso il Provveditorato Regionale alle OO.PP. formula proposte di assetto territoriale, anche alternative, da presentarsi alla valutazione del C.R.P.E.T.;
- le indagini e le ricerche preliminari alla formulazione delle ipotesi di assetto territoriale vengono convenute tra il Comitato per il piano di coordinamento e il C.R.P.E.T.;
- il C.R.P.E.T. definisce, nella predisposizione degli schemi regionali di sviluppo economico, le proposte conclusive concernenti le ipotesi di assetto territoriale.

(1) Il comprensorio può rappresentare l'unità di base per la pianificazione territoriale ed in genere per la programmazione economica. Essa è in grado di presentare gli interessi locali e di offrire, attraverso il «Piano comprensoriale di proposta», un contributo di base alla definizione delle scelte di competenza dell'Autorità Regionale di Programmazione. Già si registrano in Toscana esperienze di studio a livello di comprensorio: ad esempio, il piano di sviluppo turistico, tutela paesistica e valorizzazione economica del monte Falterona; il piano agroeconomico del Chianti fiorentino, il rapporto del comprensorio Tre Potenze - Cimone - Corno alle Scale, etc.

6. Il processo di ristrutturazione dell'agricoltura toscana troverà nei piani zionali gli strumenti più idonei per potenziare le produzioni ed i redditi agricoli, al fine di raggiungere il massimo dell'efficienza economica delle aziende (1). Il tutto in aderenza alle possibilità ed alle più razionali scelte produttive di ciascuna zona, nonché alle particolari tendenze del mercato.

In ciascuna zona infatti dovrà essere effettuata una scelta prioritaria a favore di un determinato orientamento produttivo, intorno al quale far ruotare l'assetto agricolo dell'intera zona, in termini di strutture aziendali, di organizzazione della produzione, di mercato e di infrastrutture economiche e civili.

Premesso che il raggiungimento di tali obbiettivi è strettamente legato, in Toscana, al riassetto del regime fondiario, i piani zionali dovranno:

- indicare e promuovere gli indirizzi colturali più conformi all'ambiente;
- favorire l'espansione della meccanizzazione in forma tecnicamente utile ed economicamente conveniente;
- realizzare, attraverso forme associative e cooperative, impianti di conservazione e di trasformazione, onde conseguire, mediante le tecnologie più moderne, la massima valorizzazione dell'industria agraria (cantine, oleifici, stalle sociali, etc.);
- valorizzare la posizione imprenditiva agricola, soprattutto coltivatrice, attraverso una serie di facilitazioni miranti a favorire il trasferimento della proprietà;
- orientare gli imprenditori agricoli verso combinazioni produttive di massima redditività e tali da normalizzare il diagramma dell'occupazione dei lavoratori agricoli, anche nelle attività di trasformazione dei prodotti;
- programmare gli investimenti fondiari e di esercizio occorrenti per l'attuazione delle produzioni prescelte, adottando tecnologie atte ad accrescere le economie delle aziende produttrici;
- programmare gli interventi di trasformazione fondiaria necessari alla valorizzazione delle risorse naturali esistenti, con particolare riguardo alle risorse idriche economicamente utilizzabili per l'irrigazione, nel quadro del necessario e generale riassetto idrogeopedologico del territorio;
- programmare le infrastrutture che possano accrescere le economie esterne delle aziende produttrici;
- programmare i servizi civili e le attrezzature occorrenti per rendere le condizioni di vita degli agricoltori sempre più equiparabili e quelle delle popolazioni urbane.

7. Il problema di una valida difesa dei prezzi dei prodotti agricoli impone che sia data agli imprenditori una adeguata forza contrattuale e che in ciascuna zona la ristrutturazione sia concepita in modo da:

- promuovere una specializzazione produttiva ed ordinamenti colturali sufficientemente uniformi affinché le produzioni risultino omogenee, qualitativamente ineccepibili e quantitativamente adeguate a determinare un loro attivo mercato;
- promuovere la realizzazione di efficienti impianti di lavorazione, conservazione, trasformazione, commercializzazione e vendita dei prodotti, sia per graduarne l'offerta in aderenza alla richiesta di mercato, sia per acquisire agli imprenditori agricoli la massima parte del valore aggiuntivo derivante da tali operazioni attraverso la loro diretta partecipazione alla gestione diretta;

(1) Va precisato che il concetto di «azienda» viene qui usato in modo elastico, nel senso che ad essa potrà corrispondere un'unica impresa o diverse aziende associate.

— organizzare in modo efficiente i mercati dei prodotti agricoli al fine della loro migliore valorizzazione, nell'interesse dei produttori e dei consumatori.

I piani zionali dovranno contenere direttive di trasformazione e miglioramento delle aziende e relativi mezzi di attuazione, al rispetto di tali direttive dovrà essere subordinata la concessione dei contributi statali.

Il conseguimento di questi obiettivi porterà necessariamente all'adozione di alcune misure legislative intese soprattutto a:

- realizzare la ristrutturazione fondiaria mediante ogni intervento, anche fiscale e creditizio inteso a favorire la formazione di imprese efficienti, in particolare di quelle diretto - coltivatrici;
- promuovere, sviluppare ed incentivare la cooperazione agricola nel campo della produzione, della trasformazione e commercializzazione dei prodotti. In questo ambito dovrebbero assumere importanza rilevante soprattutto le forme di integrazione verticale attraverso organismi cooperativi di secondo e terzo grado che sembrano gli strumenti più idonei per il raggiungimento di un maggiore potere contrattuale dei produttori agricoli, e la realizzazione di redditi aggiuntivi derivanti dalla trasformazione e commercializzazione dei prodotti;
- dare la necessaria assistenza tecnica ed economica alle imprese, anche attraverso una adeguata azione di formazione professionale;
- rendere economicamente sostenibili, mediante congrue agevolazioni e particolarmente attraverso una riforma del credito agrario, gli investimenti fondiari e di esercizio, soprattutto quelli operati dalla cooperazione e dall'impresa coltivatrice;
- porre in atto sistematiche e continue informazioni e ricerche di mercato, per l'aggiornamento in materia di produzione agricola;
- realizzare forme di intervento capaci di attenuare i prezzi dei prodotti industriali utilizzati dall'agricoltura, concorrendo in tal modo alla diminuzione dei costi di produzione dei prodotti agricoli;
- ridurre l'incidenza dei contributi mutualistici e previdenziali così come indicato dalla Conferenza del Mondo Rurale e nella prospettiva della riforma del settore e della istituzione del Servizio Sanitario Nazionale;
- favorire il raggiungimento della parità dei redditi anche attraverso la ristrutturazione dell'imposizione fiscale in agricoltura, considerando i redditi delle imprese diretto - coltivatrici come redditi di lavoro.

8. La scelta degli indirizzi culturali sui quali impostare il processo di ristrutturazione dell'agricoltura regionale dovrà essere effettuata tenendo debito conto della progressiva apertura del Mercato Comune dei prodotti agricoli. Occorrerà valutare i riflessi che da questo importante avvenimento deriveranno per il mercato agricolo toscano, anche in relazione alla possibilità di utilizzare i previsti incentivi comunitari.

9. La montagna e quella parte dell'alta e media collina che ad essa può essere assimilata dal punto di vista delle possibilità culturali e del tipo di economia, rappresentano oltre il 40% del territorio regionale.

La situazione di crisi che in queste zone si registra, conseguenza del progressivo deterioramento delle produzioni e delle attività sulle quali un tempo si fondava l'economia agricola montana, impone una attenta considerazione ed un impegno teso a garantire la possibilità di sussistenza di alcuni insediamenti demografici e produttivi.

Oggi questa possibilità appare legata allo sviluppo della silvicoltura, ed alla conseguente utilizzazione della produzione legnosa, particolarmente quella di bosco

ceduo, a determinati indirizzi zootecnici, alla pastorizia, alla fauna naturale (caccia e pesca), al turismo oltre che alla integrazione di questo tipo di economia con quella dei territori contigui a diversa propensione.

Ciò dovrebbe portare ad una graduale diminuzione dell'isolamento sociale ed economico della montagna, ed al suo inserimento — attraverso comprensori — nelle più ampie ed organiche zone integrate di programma.

Per quello che riguarda lo sviluppo boschivo, tenuto anche conto della crescente domanda regionale ed extra regionale di prodotti legnosi, si suggerisce l'ampliamento delle foreste demaniali e la creazione di demani forestali comunali e consortili, tali da facilitare quella sistemazione idraulico-forestale che risulta indispensabile alla difesa del suolo.

10. L'alluvione del novembre 1966 ha posto in particolare rilievo la necessità che una azione di difesa del suolo sia predisposta tenendo presenti tutte le sue componenti e respingendo ogni tendenza ad affrontare solo i problemi della sistemazione idraulica.

E' stato da ogni parte riconosciuto infatti che l'esodo rurale ed il conseguente dissesto dei terreni di montagna e di collina ha rappresentato una componente non secondaria dei fenomeni alluvionali.

E' indispensabile perciò coordinare gli interventi in modo tale che, alla regolamentazione dei corsi d'acqua ed alle opere a ciò necessarie, sia strettamente collegata una attività di sistemazione agraria e forestale.

## Industria

1. L'obiettivo di fondo che lo schema di sviluppo dovrà porre all'industria regionale è quello della creazione di un numero di nuovi posti di lavoro tale da assorbire in larga percentuale le unità rese eventualmente disponibili dalla ristrutturazione dell'agricoltura, le nuove leve di lavoro, le unità attualmente disoccupate e sottoccupate, crescenti quote di mano d'opera femminile, prevedibili contingenti di lavoratori emigrati.

Tale obiettivo potrà essere conseguito, da una parte, attraverso la realizzazione di nuovi insediamenti industriali in quelle zone suscettibili di sviluppo nelle quali si prevede una maggiore possibilità di assorbimento di mano d'opera, dall'altra attraverso l'ampliamento ed il potenziamento delle industrie esistenti e lo sfruttamento razionale e completo di tutte le risorse della regione.

L'esistenza di alcuni importanti complessi industriali, pubblici e privati, interessanti le varie zone della Toscana — oltre ai problemi di cui sopra — ne pone di altri, fra i quali quello del reinvestimento «in loco» di una parte dei profitti o delle disponibilità finanziarie delle società o degli enti interessati, e quello del controllo pubblico o dell'accertamento sulla concordanza degli investimenti — da questi programmati — con gli obiettivi dello schema.

All'obiettivo della piena occupazione deve corrispondere, anche per il settore dell'industria, un graduale miglioramento delle condizioni di lavoro, dei livelli retributivi, dell'efficienza delle imprese e delle condizioni sociali e civili dei lavoratori.

2. I mezzi che il potere pubblico ha a propria disposizione per il conseguimento degli obiettivi programmatici prescelti sono sostanzialmente i seguenti:

— le imprese pubbliche od a partecipazione statale;

- la politica delle fonti di energia e delle risorse naturali;
- gli incentivi a favore delle zone depresse od in genere tutti gli incentivi destinati, direttamente ed indirettamente, a favorire il processo di sviluppo economico;
- la politica delle opere pubbliche, soprattutto nel campo del potenziamento delle grandi infrastrutture di base;
- le agevolazioni che, a vario titolo, interessano l'esportazione dei prodotti industriali ed artigianali e l'importazione delle materie prime;
- la politica del credito e del risparmio.

3. Prima di valutare la possibilità dell'utilizzazione di questi strumenti ai fini di una politica di programmazione, sembra opportuno mettere l'accento sulle principali caratteristiche dell'industria toscana.

Esse sono sintetizzabili come segue:

- si ha una netta prevalenza della piccola e media industria manifatturiera rispetto all'industria pesante e di base;
- buona parte dell'industria regionale trae la sua origine dall'artigianato e realizza una produzione artistica ed altamente differenziata, destinata, per la maggior parte, ad essere collocata fuori della regione e esportata all'estero;
- gli insediamenti produttivi, eccettuati particolari casi di intensa industrializzazione, si estendono — secondo delle direttrici di sviluppo principali — a quasi tutto il territorio regionale.

Da questi elementi derivano almeno tre conseguenze molto importanti per lo schema di sviluppo:

- la localizzazione sparsa degli insediamenti produttivi, e la prevalenza di una media e piccola azienda manifatturiera diversificata, hanno dato all'industrializzazione regionale un carattere estensivo che è destinato ad influenzare anche in futuro le scelte relative alla politica industriale ed all'aspetto territoriale;
- l'origine artigiane di molte industrie e l'indirizzo assai diffuso verso una produzione altamente differenziata, sono fattori che in genere si accompagnano ad una attrezzatura produttiva vecchia e tecnicamente superata che richiede, per essere rinnovata e resa più economica, un apporto tecnologico e finanziario che la piccola e media industria non sono oggi in grado di procurarsi;
- il fatto che una buona parte della produzione industriale ed artigiana sia destinata ad un mercato nazionale ed internazionale richiede una maggiore forza di penetrazione, conseguibile attraverso forme associative e consortili di rappresentanza commerciale che — soprattutto per il mercato estero — si possano avvalere dell'aiuto del potere pubblico.

4. Pur nella generale situazione di crisi dell'industria mineraria, i prodotti del sottosuolo toscano costituiscono una alta percentuale dell'intera produzione italiana ed una discreta aliquota nella formazione del reddito regionale. Tra i minerali più importanti sono la pirite, il mercurio, il ferro e manganese, la lignite, il salgemma, i vapori endogeni, l'acido borico, il marmo, il travertino, le sabbie silicee ed una nutrita serie di altri minerali e prodotti di cava. (1)

La notevole importanza dell'industria estrattiva regionale, al di là della sua attuale fase di recessione, è da collegarsi alla possibilità di un largo sfruttamento industriale dei prodotti minerali nei settori siderurgico, elettrico, chimico, edilizio e commerciale, oltre alla presenza in Toscana di importanti aziende di Stato od a

(1) Alcune di queste produzioni (mercurio, acido borico, pirite e vapori endogeni) rappresentano quasi l'intero prodotto nazionale.

partecipazione statale (Monte Amiata, AMMI, ENEL, Ferromin, Italsider, Larderello, Demanio).

La possibilità di una ripresa dell'intero settore appare peraltro strettamente vincolata all'adozione di nuovi indirizzi di ricerca e di produzione, quali: pubblicizzazione della ricerca mineraria e dei risultati, istituzione dei consigli regionali delle miniere e cave e del servizio ricerche presso il Ministero dell'Industria al fine di completare ed aggiornare la carta geologica nazionale, maggiore presenza degli enti locali e dei lavoratori nel Consiglio Superiore delle Miniere, emanazione di norme che regolino il regime proprietario e prescrivano ai concessionari — pena la revoca delle concessioni — precisi obblighi programmatici, tecnico-produttivi e di sicurezza.

Per quanto riguarda più particolarmente l'industria marmifera, si rileva l'assoluta necessità di dare al settore un assetto definitivo, anche attraverso nuove disposizioni di legge.

Tra i principali obiettivi di sviluppo sono da prospettare: lo sfruttamento delle risorse ferrifere e piritifere, la produzione dell'acido solforico e dei prodotti di fusione per la siderurgia, lo sfruttamento dei minerali di rame e la creazione in loco di impianti di trasformazione, l'ampliamento dell'attività nel settore del mercurio e la relativa verticalizzazione dei cicli di produzione, un più ampio impegno dell'ENEL per la ricerca delle forze endogene, la creazione e la piena utilizzazione di impianti fissi per la produzione di energia elettrica, una politica di lunga prospettiva per le ligniti del Valdarno.

5. I piani pluriennali di attività delle imprese pubbliche che operano in Toscana dovranno avere come necessario punto di riferimento lo schema di sviluppo regionale. In questo senso si dovranno stabilire organici e durevoli rapporti di collaborazione tra il C.R.P.E.T., il Ministero delle Partecipazioni Statali e le grandi finanziarie pubbliche al fine di procedere ad uno scambio ed una verifica dei diversi elementi conoscitivi e decisionali in tema di occupazione, di investimenti e di approvvigionamenti delle industrie che operano in Toscana.

In questo modo le scelte operate dalle diverse aziende dello Stato, non solo saranno in armonia con le indicazioni dello schema regionale, ma ne costituiranno uno dei più validi supporti operativi.

La struttura dell'impresa pubblica operante in Toscana è tale che ad essa dovrà essere affidato un ruolo assai importante nell'ambito di un ordinato sviluppo economico-regionale.

Nel ramo dell'industria manifatturiera vi sono delle consistenti iniziative pubbliche quali la Lebole, il Fabbricone, la SAIVO, la Linexter, alle quali potrà essere affidato un compito di guida per i diversi settori merceologici di appartenenza, oltre a specifici obiettivi in tema di investimenti, di occupazione e di approvvigionamenti.

Nel ramo dell'industria di base, laddove si registra in Toscana la maggiore carenza di iniziative, le imprese pubbliche hanno un peso considerevole. Basta pensare alle attività dell'Italsider a Piombino, S. Giovanni Valdarno e all'Elba, alla Monte Amiata, alla Larderello Chimica, all'Ansaldo-INMA di Livorno, al Cantiere Navale Luigi Orlando, alla Nuova Pignone di Firenze e Massa, alle Officine Meccaniche Pistoiesi, alla SPICA, alla STANIC, alla Costruzioni Meccaniche Finsider, all'ENEL per le industrie geotermoelettriche del bacino di Larderello e per la centrale termoelettrica di Cavriglia. In questo ramo si tratta di affidare alle aziende di Stato il compito di capovolgere la tendenza recessiva oggi in atto, determinata — soprattutto nel settore minerario — proprio dalla graduale smobilitazione di alcune iniziative pubbliche.

Nel settore dei servizi l'azione delle imprese pubbliche potrà risultare determinante nella nostra regione.

Vi è innanzi tutto il problema dell'ENEL, la cui politica di sviluppo e di prezzi rappresenta una delle condizioni fondamentali per una ripresa dell'agricoltura e della piccola e media industria regionale.

Al proposito si rende necessaria la convocazione della conferenza regionale dell'ENEL.

Vi è poi la rete dei metanodotti progettata dall'ENI. Essa dovrebbe partire da Panigaglia, scendere fino a Livorno ed inoltrarsi quindi verso l'interno della Toscana fino a ricongiungersi con il grande metanodotto che percorrerà la dorsale adriatica. Il C.R.P.E.T. ravvisa l'opportunità che il metanodotto proveniente da Panigaglia non si interrompa a Livorno, ma si estenda a tutta la zona costiera toscana e che siano previste tutte le necessarie diramazioni dal metanodotto in modo che possano essere raggiunte anche le zone della regione non direttamente attraversate dal metanodotto stesso, ed assicurando — nel quadro della politica di distribuzione dell'ENI — l'effettiva assegnazione del prodotto. E' facile valutare i vantaggi che deriveranno all'industria toscana dalla possibilità di fruire di una fonte di energia a basso costo, che si presta ad usi termici industriali e di trasformazioni chimiche, oltre che naturalmente ad un sempre più largo impiego per usi civili.

Occorre perciò che l'ENI stabilisca, previa consultazione con il C.R.P.E.T. e gli enti locali della Toscana, i piani di sviluppo, di diramazione e di gestione del metanodotto.

Vi è infine il settore del credito dove operano importanti iniziative pubbliche come la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma, la Mediobanca. Sembra addirittura inutile sottolineare la rilevanza veramente notevole che, nell'ambito di una politica di sviluppo regionale, dovrà assumere una organica attività creditizia di impianto e di esercizio a medio e lungo termine.

L'obbiettivo di una stabile ed efficace collaborazione del C.R.P.E.T. con il Ministero delle Partecipazioni Statali e con le grandi finanziarie pubbliche comporta che nel tempo breve vengano impostati e risolti alcuni problemi di grande attualità:

- la stabilità dell'occupazione nelle diverse aziende operanti in Toscana;
- la assunzione di nuovo personale sul mercato di lavoro della regione;
- l'approvvigionamento di materie prime, di semilavorati e di manufatti, effettuato nella misura più ampia possibile presso le industrie toscane, come condizione per il potenziamento di quelle industrie manifatturiere la cui produzione sia legata a quella delle imprese pubbliche operanti in Toscana;
- la definizione delle prospettive di sviluppo del complesso della Larderello Chimica;
- la ripresa delle iniziative nel settore dello sfruttamento delle risorse minerarie della regione;
- l'adozione di una politica di prezzi agevolati ispirata alla pura copertura del costo per la fornitura di energia elettrica per usi agricoli e nelle zone particolarmente depresse;

6. Rinviano ad una più specifica trattazione il problema della politica infrastrutturale, sembra opportuno esprimere qui un giudizio circa i futuri orientamenti in fatto di localizzazione industriale.

Tra la tendenza a favore di uno sviluppo produttivo in aree industriali circoscritte e fortemente attrezzate, e quella favorevole ad una larga diffusione di insediamenti lineari, lo schema preferirà la seconda.

I motivi di questa scelta sono da collegare alle tradizioni storiche e culturali, alle caratteristiche geografiche, alle capacità imprenditoriali della regione, oltre che

alle tendenze naturali manifestatesi negli anni passati ed alla valutazione del minor costo sociale di tali insediamenti.

Lo sviluppo industriale potrà realizzarsi anche attraverso delle zone di più intensa industrializzazione. In tali casi il problema che si pone è quello di una ristrutturazione territoriale che consenta di dotare queste zone delle opportune attrezzature ed infrastrutture di base.

7. In quelle zone della regione che saranno delimitate come «deprese», dovrà svilupparsi la politica di intervento finanziario, infrastrutturale e fiscale previsto dalla legge 22 luglio 1966, n. 614 per gli interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale.

La prima proposta di delimitazione regionale delle zone depresse è stata già effettuata dal C.R.P.E.T. e — corredata di una apposita relazione descrittiva — è stata trasmessa ai competenti organi ministeriali.

Quanto all'attuazione degli interventi della 614, da realizzarsi attraverso piani quinquennali di coordinamento, il rischio che dovrà essere assolutamente evitato è quello di una eccessiva dispersione e frammentazione degli interventi.

Anche alla luce delle prime indicazioni di politica di assetto territoriale che emergeranno dallo schema di sviluppo, sembra opportuno che gli interventi della 614 vengano indirizzati verso quelle zone che, pur presentando un obiettivo grado di depressione, appaiano più facilmente suscettibili di sviluppo a causa di possibili integrazioni con importanti centri produttivi e di consumo e di un più facile reperimento di mano d'opera.

8. Alla piccola e media industria regionale lo schema dovrà indicare l'obiettivo di un graduale aumento della produttività, conseguibile attraverso la più razionale organizzazione dei processi produttivi e l'introduzione di tecnologie più avanzate. Questo processo di potenziamento dell'apporto produttivo della piccola e media industria della regione è oggi particolarmente difficile, sia per la scarsa disponibilità di finanziamenti industriali a medio termine, sia per la difficoltà e l'onerosità di una consulenza tecnica in materia di rinnovamento industriale.

La programmazione economica regionale si dovrà necessariamente porre il problema del superamento di questa situazione attraverso un'azione mirante a promuovere in Toscana la costituzione anche mediante la trasformazione di istituti esistenti di un Istituto Finanziario Regionale, specializzato nel finanziamento — anche attraverso partecipazione di capitale — dei processi di ampliamento e di rinnovamento industriale. Tale Istituto, alla cui costituzione dovrebbero concorrere soprattutto le banche di interesse regionale, dovrà essere affiancato da una struttura tecnico-scientifica capace di predisporre e di valutare i progetti relativi all'ammodernamento e potenziamento tecnologico delle varie industrie che hanno avanzato richiesta di finanziamento.

Per quello che riguarda più particolarmente la creazione di un organismo tecnico-scientifico in grado di svolgere una consulenza industriale, sia all'Istituto Finanziario, che direttamente alle varie industrie della regione, dovrà essere attentamente studiata dallo schema la possibilità di utilizzare a tal fine le diverse attrezzature tecniche e scientifiche esistenti in Toscana. In attesa della costituzione di un simile Istituto, si ravvisa la necessità che il C.R.P.E.T. svolga un'opera di coordinamento e di controllo sull'attività del Medio Credito regionale, con il riferimento all'applicazione della legge 623.

9. Una buona parte della produzione industriale della regione trova la sua collocazione all'estero.

Ne deriva che ogni azione mirante ad ampliare l'area di mercato e ad aumentare il potere contrattuale dei produttori toscani, non potrà che tradursi in una spinta alla industria regionale.

In questo senso il C.R.P.E.T. dovrà farsi interprete presso gli organi centrali del potere pubblico dell'esigenza di una serie di provvedimenti intesi ad agevolare la vendita all'estero dei prodotti industriali della Toscana, ed a migliorare e semplificare le procedure relative alla assicurazione dei crediti ed alla restituzione dell'IGE.

Sul più specifico campo dell'assistenza alle industrie esportatrici, lo schema di sviluppo dovrà studiare la possibilità di creare, almeno nei più importanti paesi, un organismo di rappresentanza commerciale del prodotto tipico toscano che, appoggiandosi all'organizzazione dell'Istituto Italiano del Commercio Estero, possa svolgere una particolare opera di informazione e di propaganda della produzione industriale della regione.

## Artigianato

1. Il peso dell'artigianato sull'economia regionale è in Toscana superiore a quasi tutte le altre regioni italiane.

Si tratta di un artigianato complementare all'industria e sviluppato soprattutto nel settore del mobilio, dell'abbigliamento, delle pelletterie, della ceramica e delle bigiotterie.

Per questi settori, e per altri di minore consistenza quantitativa, il mercato del prodotto artigianale toscano si presenta con buone prospettive, sia all'interno che all'esterno.

Si rileva pertanto l'opportunità che lo schema regionale di sviluppo ponga tra i suoi obiettivi l'incentivazione all'artigianato produttivo, in considerazione del contributo che questo settore potrà dare alla realizzazione del pieno impiego della mano d'opera regionale, ad una localizzazione diffusa degli insediamenti, oltre alla naturale funzione di matrice per lo sviluppo della piccola e media industria.

2. L'assistenza tecnica è una esigenza primaria per l'artigianato. La valorizzazione delle notevoli capacità imprenditoriali esistenti, l'introduzione di nuove tecniche produttive, la qualificazione della mano d'opera costituiscono altrettante tappe obbligate per il pieno sviluppo dell'artigianato toscano.

Una funzione in questo campo potrà essere utilmente svolta dall'ENAPI (1), sempre che questo ente venga ulteriormente potenziato ed articolato attraverso organismi di carattere regionale; in modo da poter svolgere la sua opera di sostegno ai più importanti settori dell'artigianato toscano.

3. Un ostacolo che oggi obiettivamente si pone allo sviluppo dell'artigianato è l'insufficienza del credito, soprattutto d'esercizio. Occorrerà prevedere, a livello regionale, la stipulazione di convenzioni con le diverse banche locali, aventi per oggetto appunto questo tipo di intervento creditizio.

Nel campo del credito di impianto si rileva la necessità di un potenziamento e di cedere l'artigianato al Medio Credito Industriale.

una articolazione regionale dell'Artigianocassa. Sembra inoltre opportuno fare ac-  
Per quanto concerne il problema delle garanzie reali per il credito d'esercizio e d'impianto è auspicabile, oltre al necessario intervento legislativo, la formazione di fondi di garanzia regionali e locali; specialmente attraverso l'apporto degli enti pubblici.

---

(1) A proposito dell'ENAPI il C.R.P.E.T. suggerisce una sua più sempre stretta collaborazione con l'INIASA, soprattutto per quanto riguarda la qualificazione della mano d'opera e l'aggiornamento tecnico degli artigiani.

4. Lo schema regionale di sviluppo dovrà rivendicare per lo artigianato una diminuzione del peso tributario cui esso è attualmente soggetto, realizzata con il riconoscimento del carattere prevalente di lavoro del suo reddito.

5. L'entità degli oneri contributivi a carico dell'artigianato è tale da costituire oggi un obiettivo limite all'incremento dell'occupazione artigiana. Questo fatto sembra consigliare — particolarmente per questo settore — un graduale alleggerimento degli oneri sociali.

6. Relativamente all'artigianato di produzione si rileva l'opportunità che gli attuali limiti previsti dalla legge 860 debbano essere superati per quanto riguarda il numero dei dipendenti, nonché il rapporto tra questi ed il grado di meccanizzazione aziendale. Una generale revisione della legge 860 si ritiene comunque utile, indipendentemente dai punti qui accennati.

7. Dato il carattere artistico ed altamente qualitativo della produzione artigiana regionale, ogni sforzo dovrà essere compiuto nel campo della formazione e qualificazione professionale. In particolare dovrà essere garantito — in tutte le province — lo sviluppo degli Istituti d'Arte, come strumenti di valorizzazione e diffusione di quel notevole patrimonio di cultura e d'esperienza artistica e di lavoro di tanti maestri d'arte.

8. Data la maggiore possibilità di manovra sul settore dell'artigianato da parte degli Enti Locali, si ritiene auspicabile un loro sempre maggiore impegno sul piano dell'incentivazione delle attività artigiane, soprattutto per quello che riguarda l'organizzazione degli insediamenti e lo sviluppo delle diverse forme di attività associative.

9. Per quello che riguarda i problemi dell'esportazione dell'artigianato toscano valgono le considerazioni svolte a proposito del settore industriale.

Si tratta di un campo estremamente importante, nel quale ogni sforzo dovrà essere fatto per aumentare la forza contrattuale dei produttori toscani, ed estendere la loro sfera di influenza attraverso una più valida opera di «promotion» ed una maggiore informazione circa le caratteristiche del mercato.

Una importante funzione potrà essere svolta in questo senso dalla Mostra Mercato dell'Artigianato di Firenze, che dovrà divenire l'effettivo punto di incontro della cultura artigiana italiana ed internazionale e dovrà rappresentare un efficiente mezzo di promozione delle migliori forze produttivistiche ed artistiche dell'intero settore artigiano.

## Commercio

1. La struttura del commercio, sia all'ingrosso che al dettaglio, risulta in Toscana assai distante dalle condizioni di efficienza e di economicità che sarebbero necessarie. Un'alta incidenza dei costi fissi, accoppiata ad un volume di vendite per unità relativamente modesto, determina infatti bassi livelli di produttività per l'intero ramo commerciale. Lo schema di sviluppo dovrà puntare perciò verso un potenziamento ed una ristrutturazione della rete distributiva regionale.

2. Il dato strutturale più negativo nel commercio al dettaglio della regione è costituito dall'eccessiva polverizzazione degli esercizi e, in determinati settori, dalla eccessiva pesantezza della fase di intermediazione.

Tali fenomeni determinano ridotte capacità di vendita e bassi livelli di valore aggiunto per addetto, elementi cioè che, provocando degli alti costi di distribuzione, finiscono col riflettersi negativamente sui prezzi finali di consumo.

Non esistendo uno strumento regionale di carattere pubblico attraverso il quale intervenire nel ramo del commercio, l'impegno che dovrà essere assunto dallo schema è quello di un'opera di sollecitazione e di pressione nei confronti delle autorità di governo e degli Enti locali perché vengano prese tutte le iniziative volte ad un ammodernamento e potenziamento della rete distributiva. In particolare si possono indicare i seguenti punti:

- attuazione di un nuovo sistema legislativo per l'accesso al commercio e riforma del sistema vigente di concessione delle licenze commerciali nel quadro delineato dal programma quinquennale con l'indirizzo verso una graduale realizzazione di processi innovativi, quali la previsione di più vaste competenze merceologiche;
- concessioni di particolari forme di incentivazione, anche attraverso la riforma della vigente legislazione in materia di prestiti agevolati, alle imprese commerciali che intendano ammodernare, razionalizzare e decentrare le loro strutture distributive;
- azione tendente a favorire la realizzazione di forme associative fra piccoli e medi imprenditori commerciali (gruppi di acquisto, unioni volontarie fra grossisti e dettaglianti) in grado di aumentare il potere di contrattazione dei singoli dettaglianti nei confronti delle grandi unità di commercio integrato;
- azione tendente a sviluppare la cooperazione di consumo per accelerare il processo di trasformazione e razionalizzazione degli impianti di vendita;
- azione tendente a favorire la realizzazione di forme associative e cooperative fra piccoli e medi produttori e la creazione di strutture capaci di consentire la vendita diretta;
- istituzione di centri di consulenza ed assistenza tecnica ed organizzazione di corsi di qualificazione e di aggiornamento, sia per i datori di lavoro che per lavoratori subordinati del settore commerciale.

3. Le trasformazioni sociali in atto, di cui sono espressione tra l'altro una maggiore occupazione femminile ad ogni livello, un progressivo ampliamento dei grossi centri abitati producono come conseguenza una radicale trasformazione delle tradizionali abitudini familiari inerenti i consumi alimentari e non alimentari, che si concretizza in un incremento degli acquisti di prodotti confezionati o comunque preparati, e nella concentrazione di tali acquisti presso i supermercati o i grandi magazzini, specialmente se comodamente ubicati.

E' pertanto inevitabile il graduale aumento di tali forme aziendali, che se oggi, nella fase di acquisizione del mercato, esercitano una certa funzione calmieratrice, potrebbero al limite portare ad una situazione di oligopolio, con grave danno per l'intera collettività.

E' perciò auspicabile che senza contrastare la graduale espansione di tali aziende, si vadano creando rapidamente e sempre più sviluppando tutte quelle forme associative tra commercianti che possano competere concorrenzialmente sul piano delle dimensioni e dell'organizzazione con le poche organizzazioni di commercio integrato oggi esistenti sul mercato; ciò nell'interesse della collettività e delle categorie commerciali.

4. Lo schema dovrà individuare, con particolare riguardo alle importazioni di materie prime ed al mercato dei prodotti agricoli, le sovrastrutture esistenti nei mercati e nel commercio all'ingrosso della regione.

Le soluzioni in grado di superare questa situazione dovranno essere cercate in uno snellimento delle varie fasi burocratiche, relative alle importazioni ed esportazioni, nella creazione di attrezzature pubbliche o consortili per i mercati all'ingrosso di derrate alimentari, opportunamente localizzati per esigenze urbanistiche attinenti le residenze ed i terminal delle linee di trasporto.

## Turismo

1. La ricchezza del patrimonio artistico ed archeologico, nonché le rilevanti risorse naturali, paesistiche e termali hanno consolidato nel tempo specifiche realtà sociali ed economiche e costituiscono la base fondamentale per l'incremento del turismo in Toscana. La loro salvaguardia e valorizzazione rappresentano la premessa di ogni impegno programmatico concernente il turismo regionale.

Il motivo che da secoli richiama in Toscana ingenti correnti turistiche è da ricercarsi nell'articolata unitarietà della realtà sociale e storica della regione. Ogni ulteriore valorizzazione non può prescindere dall'intimo rapporto con le esigenze dello sviluppo economico e sociale e comporta una moderna legislazione concernente i demani marittimi e forestali, una politica urbanistica che garantisca la protezione del suolo e del paesaggio, una azione di difesa e di ripristino dell'ambiente storico - monumentale e del patrimonio artistico, una presenza attiva e responsabile degli Enti e delle amministrazioni volta ad escludere - con l'aiuto delle correnti più vive della cultura regionale - ogni intervento di ordine speculativo. Quest'ultimo impegno assume una particolare importanza, ove si consideri che il disordine provocato da alcuni insediamenti turistici di tipo speculativo rischia di turbare quello specialissimo ambiente naturale cui la Toscana deve gran parte della sua forza di attrazione turistica.

La base di una attività di programmazione nel settore turistico deve essere costituita da una esatta conoscenza delle tendenze in atto per prendere tutti gli opportuni provvedimenti per l'allargamento quantitativo e qualitativo dell'offerta di consumi turistici, cercando di soddisfare al massimo tutte quelle esigenze della domanda che andrà a presentarsi. E' perciò indispensabile l'individuazione nel territorio regionale, delle diverse zone turistiche e degli interventi che in ciascuna di esse potranno essere effettuati.

Per una qualificazione organica degli interventi stessi sembra necessario un potenziamento, in termini di dotazione finanziaria e di giurisdizione di intervento, degli organi più idonei, fra cui gli Enti Locali, a coordinare tale processo, nel quadro di riordinamento dei demani, della difesa del suolo e del paesaggio, della liberalizzazione degli accessi alla fascia costiera, della difesa e della vitalizzazione del patrimonio artistico e monumentale, non concepito museisticamente ma come parte viva della vita civile e del suo ambiente.

2. Affrontati pregiudizialmente i problemi di cui alla premessa, l'obbiettivo che lo schema di sviluppo dovrà porre al turismo regionale è quello di un suo coordinato sviluppo dal quale possa derivare la domanda di un numero di nuovi posti di lavoro per le unità rese eventualmente disponibili dalla ristrutturazione economica e dalla sottoccupazione.

In realtà, oltre allo sviluppo dell'occupazione che potrà essere conseguito attraverso la costruzione di nuove attrezzature ricettive ed il prolungamento della stagione turistica tradizionale, il turismo potrà facilitare il conseguimento di alcuni obbiettivi generali della programmazione economica, quali l'incremento del reddito e la riduzione degli squilibri.

Sotto questo aspetto, infatti, esso fornisce:

- la possibilità di una compensazione economica tra zone a diverso livello di sviluppo, mediante il trasferimento in aree prive di altre risorse di una parte del potere di acquisto che i consumatori hanno prodotto nelle zone ove abitualmente lavorano o risiedono;
- l'incentivo allo sviluppo di numerose attività indotte alla domanda di servizi turistici e dalla funzione polarizzatrice esercitata dal turismo.

3. Le prospettive del turismo toscano dipendono anche dalla quantità delle diverse attrezzature ricettive e dal loro livello qualitativo.

Il turista, soprattutto quello straniero, trova oggi in Europa dei paesi che gli propongono un'offerta turistica a delle condizioni economiche più favorevoli che non in Italia (Spagna, Jugoslavia, Grecia).

Da ciò deriva l'esigenza che il turismo italiano in generale e quello toscano in particolare, ove non riescano a sviluppare una competitività basata sul basso livello dei prezzi, cerchino di elevare il tenore qualitativo della loro offerta e di allargare e differenziare la loro sfera di attrazione turistica.

Solo in questo modo si potrà sostenere la concorrenza estera ed incoraggiare la affluenza di nuove correnti turistiche.

Anche in campo nazionale la Toscana può guadagnare una buona posizione di preminenza, affermandosi sulla concorrenza turistica di altre regioni, grazie ad una qualificazione e specializzazione dell'offerta volte ad esaltare quelle caratteristiche che costituiscono ormai tradizionalmente il richiamo maggiore della Toscana.

Perché lo schema regionale di sviluppo possa tradurre questa esigenza in specifici punti programmatici, è indispensabile che il potere pubblico fornisca i mezzi per un'azione diretta in questo senso.

Comunque le indicazioni emergenti potranno essere recepite dagli Enti locali, dagli organismi ed enti pubblici del settore, da tutti coloro cioè che possano, su una piattaforma coordinata ed organica del turismo regionale, incidere sulle qualità dell'offerta.

4. Le fasi attraverso le quali si potrà realizzare una programmazione regionale del settore turistico sono essenzialmente le seguenti:

- definizione delle risorse finanziarie pubbliche, complessivamente disponibili per il turismo regionale (Cassa per il Mezzogiorno, legge 614 sulle «zone depresse», stanziamenti dei vari enti turistici, ecc.);
- creazione presso l'Istituto Finanziario Regionale (vedi paragrafo dedicato alla industria) di un fondo per la concessione di mutui a favore della costruzione e dell'ammodernamento delle strutture ricettive (alberghi, campeggi, case coloniche, etc.);
- concessione di agevolazioni creditizie al turismo residenziale soprattutto in quelle zone di campagna nella quali l'abbandono dei poderi e dei borghi storici ha reso disponibile un patrimonio edilizio di notevole valore ambientale, alla cui salvaguardia dovranno essere dedicate particolari cure;
- realizzazione, da parte degli Enti pubblici del settore, di una politica volta ad acquisire nuovi strati di clientela turistica, all'estero, attraverso una intensa opera di propaganda, in Italia, mediante l'incoraggiamento a tutte quelle forze di organizzazione del tempo libero attraverso le quali possono determinare una domanda turistica distribuita con l'intensità costante per tutto l'anno;
- realizzazione, da parte degli Enti locali e dei vari enti del settore, di corsi di formazione professionale e di aggiornamento per gli addetti al turismo.

5. Grande importanza e notevoli possibilità di sviluppo si offrono in Toscana al turismo idro-termale.

Per la ricchezza, varietà e notorietà dei suoi impianti, che assorbono circa il 22% del turismo idro-termale nazionale, questo settore ha bisogno di uno studio attento ed approfondito sulle componenti di base della sua dinamica (specializzazioni, attrezzature, durata di stagione, reclamizzazione, coordinamento delle stagioni di cura e soggiorno).

In particolare il suo sviluppo è legato alla soluzione del problema del turismo sociale di massa. Le insufficienti retribuzioni del lavoro ed un atteggiamento generalmente negativo da parte degli enti mutualistici fanno sì che oggi un numero troppo limitato di lavoratori usufruisca delle cure termali. Questa situazione dovrà essere superata, attraverso un miglioramento delle attrezzature di cura, di soggiorno e di svago, ed attraverso una più ampia diffusione della politica di prevenzione delle malattie. Il fatto che gli impianti termali siano in prevalenza di proprietà pubblica dovrebbe facilitare un organico intervento nel settore da parte dello Stato, degli Enti locali, delle Aziende di cura. Il C.R.P.E.T. auspica la convocazione di una apposita iniziativa nazionale per lo studio dei problemi relativi allo sviluppo del termalismo sociale di massa.

6. Lo schema di sviluppo procederà ad una prima individuazione delle zone turistiche della regione, avendo presente la seguente tipologia:

- zone di intenso sviluppo turistico;
- zone in fase di sviluppo;
- zone non ancora valorizzate, ma suscettibili di ampio sviluppo turistico.

A ciascuna di queste zone può corrispondere un tipo particolare di intervento e precisamente:

- nelle zone di intenso sviluppo turistico, dove il problema è quello di adeguare le caratteristiche ricettive ad un turismo che si fa sempre più di massa e di transito, occorrerà facilitare, da parte degli organi turistici e degli Enti locali, una riqualificazione dell'offerta turistica con particolare riguardo al rispetto del paesaggio, alla salvaguardia dei monumenti, al potenziamento ed alla razionalizzazione delle attrezzature, delle infrastrutture e dei servizi, alla lotta ai rumori. In tali zone l'economia turistica dovrà rendersi compatibile e opportunamente integrata con attività e strutture a carattere prevalentemente industriale e commerciale, onde non si verifichino interferenze dannose ai fini di un armonico sviluppo;
- nelle zone in via di sviluppo turistico, dove il problema è quello di un notevole potenziamento delle attrezzature ricettive e di una scelta razionale delle infrastrutture occorrerà concentrare gli interventi pubblici prevedendo la concessione di incentivi e di finanziamenti a tasso agevolato. La ragione per la quale si consiglia un intervento prioritario in queste zone, va ricercata, oltre che nella valorizzazione delle vocazioni turistiche esistenti, anche nel fatto che esse potranno costituire uno sfogo alle zone più saturate e congestionate, contribuendo così a determinare una più organica distribuzione del carico turistico;
- nelle zone non ancora valorizzate, dove il problema è quello di creare le condizioni di base per uno sviluppo turistico, occorrerà realizzare soprattutto degli interventi di tipo infrastrutturale (legge aree depresse e legge sulla montagna). Si tratta per lo più di territori agricoli di collina e di montagna che attraversano attualmente una profonda crisi economica e che potranno ferreamente giovare di uno sviluppo turistico. In questo contesto è auspicabile una politica forestale sempre più organica, tendente a qualificare, attraverso l'istituzione di parchi nazionali, parchi forestali, riserve naturali e zone di protezione, quel tipo di turismo «tranquillo» (turismo residenziale e turismo di fine settimana) di cui sempre maggiormente si manifesta l'esigenza, e una politica di ausilio al restauro e completamento di case rurali e civili suscettibili di incrementare la ricettività.

Sembra infine necessaria l'elaborazione di una «carta» delle bellezze storiche, artistiche, paesistiche della Toscana dalla quale far derivare una più esatta definizione dei vincoli e delle salvaguardie, oltre che un più organico programma regionale di sviluppo turistico.

E' da sostenere ogni iniziativa valida a difendere e valorizzare il folklore nella sua genuina scaturigine di cultura.

## Attrezzature sociali

1. Per quello che riguarda le attrezzature sociali lo schema di sviluppo indicherà l'obiettivo di un graduale soddisfacimento dei bisogni regionali di servizi e dotazioni di primario interesse collettivo.

In questo senso saranno fissati, per le varie zone, degli «standards» qualitativi riferiti all'edilizia, alle attrezzature sanitarie ed alla scuola.

Mentre il pieno conseguimento di questi standards sarà possibile nel medio e lungo termine, lo schema dovrà proporsi, in base ai piani finanziari di settore ed allo stato delle dotazioni nelle diverse zone, un intervento prioritario in quelle parti del territorio regionale dove si lamenta la maggiore distanza dalle condizioni minime di una organizzazione delle attrezzature sociali.

2. Le condizioni ottimali in fatto di abitazione possono essere sintetizzate nella formule: un alloggio per ogni famiglia, un abitante per ogni stanza. La situazione della Toscana, come ci viene riferita dal censimento del 1961, appare globalmente in linea con questo obiettivo (0,95 abitanti per stanza, 1,07 famiglie per alloggio) o risulta notevolmente migliore rispetto ai valori medi nazionali.

Va peraltro notato che questi valori regionali da una parte, non tengono conto della qualità delle abitazioni, dall'altra, coprono realtà territoriali con caratteristiche assai diverse tra loro, come — ad esempio — zone in rapido sviluppo urbano e zone di accentuato esodo agricolo.

Per quello che riguarda la situazione regionale della edilizia abitativa, sotto il profilo dei servizi installati, notiamo che la Toscana presenta nel complesso un livello qualitativo così modesto da richiedere un profondo rinnovamento e potenziamento del patrimonio edilizio.

Il finanziamento di tali opere dovrà essere facilitato dall'intervento del potere pubblico e degli istituti di credito a carattere più propriamente regionale (Monte dei Paschi, Medio-Credito, Banca Toscana, Cassa di Risparmio).

Lo schema di sviluppo dovrà prendere in esame il problema dell'edilizia sovvenzionata e convenzionata.

Mentre la possibilità di un riordinamento legislativo, amministrativo ed organizzativo di questa complessa materia non può che avvenire a livello del potere pubblico centrale attraverso la sollecita approvazione di una moderna e democratica legge urbanistica, lo schema di sviluppo dovrà rivendicare al Comitato della programmazione il compito di determinare i fabbisogni delle varie zone e dovrà attribuire agli Enti locali la funzione di realizzare, attraverso gli Istituti Autonomi per le case popolari, i relativi programmi di costruzione.

La determinazione dei fabbisogni dovrà avvenire nelle diverse zone nelle quali è stato suddiviso il territorio regionale e dovrà essere preceduta dalla fissazione di standards quantitativi e qualitativi da utilizzarsi come misura delle diverse situazioni abitative.

3. L'obiettivo dello schema per quello che riguarda la politica della sanità non può che coincidere con l'impegno del piano quinquennale relativo alla realizzazione di un servizio sanitario nazionale, articolato a livello comunale, provin-

ciale e regionale ed inserito nel più ampio quadro di un compiuto sistema di sicurezza sociale.

I principi cui dovrà ispirarsi la politica sanitaria sono essenzialmente i seguenti:

- superamento del sistema mutuo - previdenziale;
- stretta interrelazione tra pianificazione sanitaria e programma economico regionale;
- particolare valorizzazione dell'intervento sanitario nella fase di prevenzione individuale e collettiva;

L'elaborazione di un piano sanitario regionale, coerente con il fine generale della estensione della assistenza sanitaria globale a tutti i cittadini, presuppone:

- approfondite conoscenze sullo stato sanitario della popolazione e sulle sue tendenze evolutive; (1)
- una attenta rilevazione regionale delle attuali disponibilità e della localizzazione dei diversi presidi sanitari allo scopo di accertare le principali carenze qualitative e gli squilibri nella distribuzione territoriale delle attrezzature;
- la formulazione di appropriati standards, sia a livello delle diverse zone che di regione, per quello che attiene il rapporto posti-letto abitanti, riferito alle attrezzature ospedaliere di base, ai convalescenziari, ai gerontocomi, ai sanatori, all'assistenza neuropsichiatrica con particolare attenzione alla psico-patologia infantile, nonché al grave problema della qualificazione e specializzazione del personale ospedaliero, al numero dei medici e delle farmacie. (2)

Più particolarmente dovrà essere fissata a livello delle singole zone, la dotazione minima di presidi sanitari (unità sanitarie di base, poliambulatori, posti di pronto soccorso, etc.);

- la individuazione dei modi nei quali può realizzarsi un più funzionale coordinamento fra gli enti istituzionalmente operanti nel settore.

La finalità generale del piano sanitario regionale non può essere che quella di un innalzamento del livello sanitario delle popolazioni toscane. (3)

In questo quadro gli obbiettivi che nel breve periodo e nel medio periodo possono essere posti sono i seguenti:

- adeguamento delle caratteristiche qualitative, della distribuzione territoriale della economicità di gestione, delle attrezzature dei presidi sanitari alle esigenze attuali con particolare riferimento alla necessità di costituire una idonea rete di unità sanitarie di base; (4)

(1) Si rileva al riguardo l'esigenza che le attuali statistiche sanitarie nazionali vengano potenziate, nel senso di una loro maggiore analiticità e di una più sollecita pubblicazione. Sembra necessario altresì procedere ad alcune rilevazioni campionarie dirette.

(2) Le carenze quantitative e qualitative maggiormente riscontrabili nel sistema di attrezzature sanitarie della Toscana riguardano la cura degli anziani e dell'infanzia, particolarmente di quella sub-normale.

(3) Le attuali conoscenze sulla situazione sanitaria della Toscana fanno presumere che gli obbiettivi della politica sanitaria regionale si configurino prevalentemente, anche se non esclusivamente, come obbiettivi di razionalizzazione e di incremento di produttività delle attuali spese sanitarie piuttosto che una loro macroscopica espansione.

(4) L'unità sanitaria rappresenta l'organismo di base del servizio sanitario nazionale. Ad essa dovrebbero far capo i servizi di:

- Educazione sanitaria;
- Igiene e profilassi (individuale, collettiva ed ambientale), del lavoro e della scuola;
- Diagnosi e terapia sanitaria (sia a domicilio e ambulatoriale, che nell'ambito dello ospedale circoscrizionale);
- Assistenza medico - sociale per l'infanzia, la maternità, gli anziani e gli inabili;
- Igiene mentale;
- Statistica sanitaria.

- massiccio incremento delle strutture e delle iniziative per la medicina preventiva (centri per le malattie sociali, etc.);
- intensificazione della tutela delle condizioni di igiene degli ambienti scolastici e di lavoro;
- lotta, attuata a partire dagli stessi piani urbanistici, contro gli inquinamenti della atmosfera e delle acque.

4. Il problema più importante che lo schema dovrà affrontare in materia di attrezzature scolastiche, è quello di una riorganizzazione e localizzazione, giustificata da esclusive esigenze didattiche.

Per quello che riguarda la scuola dell'obbligo mentre si nota un eccessivo affollamento nelle sedi di città, si assiste ad una estrema polverizzazione della popolazione scolastica nelle sedi di campagna.

Il numero medio degli allievi per classe è infatti in Toscana notevolmente inferiore alla media nazionale ed in province come Siena, Grosseto ed Arezzo, esso è appena all'altezza del limite minimo per la composizione di una classe, stabilito dalla commissione di indagine per la scuola italiana nella misura di dieci alunni. Occorrerà a questo riguardo fissare degli standards dai quali possa conseguire, da una parte, un incremento delle aule in città, dall'altra, una concentrazione della popolazione scolastica nelle campagne, attraverso una razionale organizzazione dei servizi di trasporto.

Questa politica, consentendo di ridurre il numero delle sedi scolastiche e delle spese fisse, dovrebbe portare alla realizzazione di maggiori e più soddisfacenti attrezzature (palestre, campi sportivi, etc.) ed alla creazione di un più completo ed integrato ambiente sociale.

Per quanto riguarda la scuola media superiore si dovrà tenere conto di due fattori fondamentali:

- dovrà essere ubicata una scuola o una sezione staccata in tutti quei punti del territorio regionale nei quali si possa determinare una facile e adeguata affluenza di studenti; (1)
- gli indirizzi scolastici, soprattutto per l'istruzione tecnica e professionale, dovranno essere strettamente legati alle caratteristiche economiche ed alle tendenze di sviluppo delle diverse zone.

Per quanto concerne le attrezzature universitarie, esse ospitano studenti provenienti da ogni parte della Toscana, da altre regioni e dall'estero: è necessario quindi che vengano create e potenziate, nell'ambito della regione, le attrezzature scientifiche (istituti, biblioteche, laboratori) e residenziali, indispensabili a migliorarne e potenziarne l'ospitalità (collegi universitari, case dello studente, attrezzature sportive).

5. Partendo dalla considerazione preliminare che lo sport è una componente essenziale per la formazione dei cittadini e che perciò esso deve essere reso accessibile a tutti, se ne ricava la necessità di adeguare il numero e la ubicazione delle attrezzature sportive alle esigenze della popolazione regionale.

Adeguamento nel numero e razionale localizzazione costituiscono infatti i temi più importanti in materia di attrezzature sportive per una regione che, come quella toscana, ha sempre sofferto della carenza di questo tipo di attrezzature.

---

(1) Tale «facile ed adeguata» affluenza dovrà essere resa possibile da un efficace servizio di trasporto e dalla creazione di attrezzature ricettive per gli studenti fuori sede. In questo modo risulterà notevolmente attenuato il condizionamento che il sistema di localizzazione delle attrezzature scolastiche esercita attualmente sulla scelta della istruzione post-obbligatoria.

In questo campo si dovrà realizzare un impegno comune del C.R.P.E.T. e degli Enti locali nel senso di prevedere nel piano di assetto territoriale della regione e nei singoli piani regolatori, comunali o intercomunali, degli standards di spazio, rapportati alla densità della popolazione e riservati a:

- ricreazione, educazione fisica e riposo;
- impianti per esercizi sportivi;
- impianti per lo spettacolo sportivo.

Si rileva altresì la necessità di dotare la Toscana di alcuni impianti sportivi di interesse nazionale che, per le loro caratteristiche e per la posizione geografica della regione, vi troverebbero la migliore e più qualificata localizzazione. (1)

## Infrastrutture

1. La considerazione globale delle infrastrutture regionali costituisce un momento necessario per giungere alla individuazione di un sistema che sia organicamente integrato con la realtà territoriale e che esprima i movimenti di persone, la diffusione e lo scambio di beni, la trasmissione e distribuzione di servizi, energia ed informazioni.

Il sistema di infrastrutture dovrà facilitare la creazione delle direttrici di sviluppo che permettano la saldatura tra le varie zone della regione ed una loro integrazione al sistema economico nazionale, mediante una trama di collegamenti in grado di determinare l'organizzazione degli insediamenti produttivi e demografici, secondo assi di sviluppo. Lungo tali direttrici la massima utilizzazione delle infrastrutture permetterà quella uniformità di condizioni insediative necessaria ad un equilibrato sviluppo economico e sociale della regione.

Da questa impostazione scaturisce un quadro regionale delle infrastrutture nel quale dovranno inserirsi e dimensionarsi i grandi programmi pubblici del settore (piano degli acquedotti, dei porti, delle ferrovie, delle autostrade, delle fonti di energia, etc.).

In particolare lo schema regionale dovrà partire dall'esame e dalla valutazione degli stanziamenti pluriennali che lo Stato, la Pubblica Amministrazione in genere, o le imprese a partecipazione statale hanno programmato per i principali settori di infrastrutture della regione, indicando, per quegli stanziamenti che non hanno ancora avuto una definitiva destinazione, un ordine di priorità in base al quale le opere in progetto dovranno essere realizzate, con particolare riguardo agli effetti che da ciascuna di esse potrà derivare allo sviluppo della economia regionale.

2. La grande viabilità regionale si rileva oggi particolarmente carente per quello che riguarda i collegamenti veloci trasversali. In questo senso tale rete richiede di essere completata ed integrata con nuovi percorsi, realizzati in forma di superstrade senza pedaggio, intesi a facilitare i collegamenti transappenninici tra la costa tirrenica, la costa adriatica e la pianura padana, con particolare riguardo per quei noli di interesse regionale sui quali converga il traffico aereo, marittimo, ferroviario e stradale. (2)

Un esempio di collegamento trasversale in via di realizzazione è costituito dalla superstrada Grosseto - Siena - Arezzo - Fano. Essa realizza i molteplici obiettivi di

(1) Tali sono, tra l'altro, un bacino per il canottaggio, un circuito chiuso per auto, moto, cicli, un velodromo coperto.

(2) In tale quadro assumono particolare rilievo l'urgenza del completamento dell'autocamionabile della Cisa, della realizzazione della superstrada Livorno - Firenze - Ravenna e la necessità di un collegamento del porto di Livorno con Modena.

rappresentare un collegamento vitalizzante per le zone depresse delle province meridionali della Toscana, di offrire uno sfogo all'isolamento della regione umbra, di permettere l'innesto del grande traffico regionale sulla direttrice della E. 7, che interessa la Toscana nella zona dell'Alta Val Tiberina.

Sempre in tema di viabilità veloce lo schema dovrà affrontare i problemi territoriali, venutisi a creare in alcune zone di rilevante importanza economica (Livorno, Pisa, Lucca, Firenze) a seguito della realizzazione di tracciati autostradali, predisposti senza alcun coordinamento.

In queste zone infatti si sono verificati e si stanno verificando intensi fenomeni di congestione sulla struttura territoriale, a causa del rilevante volume di traffico che vi si concentra senza possibilità di sfogo od assorbimento adeguato.

Un parziale rimedio a questa situazione potrà venire da una maggiore interconnessione tra la viabilità principale e quella secondaria e da una più organica e pubblica destinazione delle aree in sede di pianificazione territoriale. (1)

L'assetto costiero di buona parte della regione è fortemente condizionato dallo stratificarsi di infrastrutture (ferrovia, viabilità ordinaria, E. 1) a ridosso del litorale: si va determinando sempre più netta la cinturazione degli insediamenti e la separazione della costa dal suo entroterra, proprio lì dove la coesistenza di particolari funzioni richiederebbe una struttura completamente differente in ogni ordine e tipo di collegamento. Proprio per questa esigenza il completamento tra Livorno e Civitavecchia dell'E. 1 va condizionato soprattutto al rispetto delle particolari condizioni ambientali, ed anche alla possibilità, con una opportuna localizzazione del suo tracciato, di influire positivamente sull'assetto tendenziale dei territori costieri.

La rete della viabilità ordinaria statale della Toscana richiede, più che una estensione di percorsi, un riassetto e completamento di questi, tramite l'ampliamento delle sedi, la rettifica dei tracciati, maggiori provvedimenti per la sicurezza del traffico (specialmente per quanto riguarda incroci ed attraversamenti di abitati) e la predisposizione di ampie e continue fasce di rispetto lungo i percorsi per evitare processi non previsti di urbanizzazione indotta. E' indispensabile il rafforzamento della funzione integrativa delle strade statali nei confronti della rete autostradale toscana, per quanto riguarda lo smistamento e l'assorbimento delle grandi portate di traffico convogliate lungo quelle direttrici. La struttura convergente della viabilità su quasi tutti i centri della regione, rende indispensabile lo studio di percorsi tangenziali ed in penetrazione e di assi di scorrimento urbano che allevino la congestione particolarmente sentita nei centri storici. Anche per la viabilità minore, provinciale e comunale, si impone il criterio della continuità della rete di ordine superiore, nel programma di riassetto dei percorsi esistenti. La distribuzione capillare dei traffici dovrà tener conto della evoluzione in corso nell'utilizzazione del territorio; la scelta dei tracciati da adeguare e da estendere è collegata al moderno sviluppo dell'agricoltura ed alla diffusione del turismo, specialmente nella fascia appenninica.

3. L'attuale rete dei collegamenti ferroviari regionali richiede di essere completamente rivista alla luce dell'obiettivo di una gestione dei servizi più consona al ruolo che le diverse linee dovranno assumere in una prospettiva di sviluppo territoriale ed in una visione nella quale il trasporto per ferrovia non sia da considerare secondario o subalterno a quello espletato dalle sedi viarie.

C'è prima di tutto il problema dell'ammodernamento della dorsale principale di comunicazione Nord - Sud, costituita dalla linea Roma - Milano. La natura di

(1) Per quanto riguarda la viabilità secondaria è necessario che siano stanziati maggiori finanziamenti attraverso appositi provvedimenti legislativi dello Stato intesi ad integrare le leggi 125 e 181, ormai prive di copertura.

questo collegamento e le modifiche di tracciato che si rendono necessarie impongono un adeguamento ed un riesame della rete ferroviaria regionale per questo nuovo percorso.

C'è poi l'esigenza di collegamenti trasversali agevoli ed economici che deve trovare una adeguata risposta anche a livello dei servizi ferroviari, specialmente per quanto riguarda il movimento merci.

Rimandando allo schema una trattazione più particolareggiata sulle varie ipotesi di trasformazione della rete ferroviaria, preme qui sottolineare il fatto che si dovrà pervenire ad una utilizzazione differenziata della rete, con la realizzazione di nuovi percorsi e la conservazione degli impianti esistenti, specialmente laddove permangono — nella struttura del territorio — interessi sociali da tutelare.

Quanto affermato comporta una precisa posizione del C.R.P.E.T. sul problema delle linee ferroviari minori o «rami secchi».

Non sembra infatti opportuno predisporre piani di smantellamento laddove si manifestino potenziali fenomeni di conurbazione o di sviluppo dei territori attraversati, cioè dove la ferrovia va considerata un collegamento economico e funzionale per passeggeri e merci, su scala comprensoriale ed intercomprensoriale.

Molte linee hanno strutturato nel tempo i territori attraversati e, anche nel caso che si ritenesse necessario procedere ad un loro smantellamento, ciò potrà avvenire solo quando sarà realizzata una alternativa pubblica di collegamento, valida dal punto di vista funzionale, sociale ed economico, ed in grado di servire le zone prima toccate dalla ferrovia.

Il delinarsi delle tendenze insediative di alcune zone in forme di vera e propria conurbazione e con carattere continuo suggerisce un adeguamento degli attuali collegamenti ferroviari in servizi di tipo metropolitano (ferrovie suburbane) per un traffico veloce ed economico specialmente riferito ai movimenti pendolari periodici delle forze di lavoro.

4. Una visione regionale dell'organizzazione portuale toscana, per la definizione dei ruoli e la classificazione delle attrezzature esistenti, presuppone un coordinamento del sistema dei porti toscani con quello più generale che interessa tutto l'arco tirrenico.

Al fine di facilitare una valutazione regionale degli orientamenti e degli sviluppi dei porti esistenti, oltre che per dare soluzione ad esigenze non solo internazionali o nazionali ma anche regionali, è opportuna l'istituzione di un «Ente Regionale dei Porti», a carattere democratico e rappresentativo, cui sia demandata la definizione dei ruoli e dei servizi, nonché il coordinamento operativo dei vari centri marittimi esistenti in Toscana. (1)

In questo quadro va posta, ad esempio, l'esigenza di un potenziamento organico dei collegamenti con la Sardegna e la Corsica.

Un ruolo del tutto particolare ha in Toscana il porto di Livorno, per la sua importanza commerciale, per l'entità dei suoi traffici, per l'ampiezza del suo entroterra regionale ed extra regionale. Si può anzi affermare che i maggiori problemi funzionali e strutturali del settore riguardano proprio il porto di Livorno ed i suoi sviluppi nell'immediato entroterra. Primo tra questi problemi è quello delle interconnessioni del porto con il suo ampio entroterra e dei suoi collegamenti con la rete delle comunicazioni nazionali e regionali, ed in particolare con il capoluogo della regione e con l'aeroporto di Pisa.

Altre esigenze primarie del porto di Livorno sono quelle relative alle attrezzature

(1) Si rileva l'esigenza del completamento del porto di Carrara e l'adeguamento alle nuove prospettive di sviluppo dei porti di Piombino e Viareggio.

portuali, oggi del tutto insufficienti quanto a bacini e banchine, a dotazione di mezzi meccanici, a disponibilità di aree per le attività commerciali ed industriali più direttamente connesse con il ruolo pubblico dello scalo marittimo.

Vi è infine, sempre a Livorno, il traffico passeggeri che impone la dotazione di una moderna stazione marittima capace di assolvere le funzioni di valvola recettiva del traffico turistico per l'interland interregionale.

Per quello che riguarda il moderno sviluppo della pesca costiera e d'alto mare ed i relativi problemi di distribuzione e trasformazione del prodotto ittico, si pone la necessità di un adeguamento dei porti pescherecci della Toscana ed una specializzazione dei loro ruoli nel quadro delle infrastrutture regionali.

5. La considerazione della struttura dei collegamenti aerei nella penisola e delle tendenze evolutive nella tecnica di queste comunicazioni, non esclude la possibilità di avere in Toscana attrezzature aeroportuali in grado di soddisfare le esigenze del traffico interno e quelle del traffico internazionale.

C'è prima di tutto la necessità di considerare l'aeroporto di San Giusto (Pisa) come lo scalo primario della regione.

A tale fine si rende necessaria la graduale smilitarizzazione degli impianti ed un ulteriore ampliamento delle piste e delle dotazioni ricettive strumentali.

Si rende inoltre necessario ed urgente, specialmente per Firenze, un adeguamento delle sedi aeroportuali di media importanza perché la Toscana possa venire regolarmente inserita nella rete dei servizi interni, per il movimento passeggeri e per quello merci.

Indispensabile all'efficienza del servizio aereo sarà la interconnessione di questo tipo di comunicazione con il resto delle infrastrutture regionali e nazionali, per lo smistamento del movimento passeggeri e merci verso territori non direttamente interessati dalle sedi aeroportuali.

La sempre più larga diffusione dei voli «charter» per scopi specificamente turistici, richiede l'ammodernamento degli aeroporti minori, nonché maggiori mezzi e poteri da attribuire agli Enti locali per la loro gestione diretta e per la dotazione del minimo delle attrezzature che li renda adatti a tale tipo di ricettività.

6. Nel quadro delle infrastrutture regionali il problema dell'utilizzazione delle acque si impone come valutazione globale di tutto il patrimonio idrico (acque di sorgenti, di falda, di superficie), ai fini del massimo sfruttamento per l'uso industriale, irriguo e zootecnico e idropotabile.

Un bilancio delle risorse regionali è la necessaria premessa ad ogni progetto per un equilibrato sfruttamento ed una economica gestione degli impianti in scala comprensoriale.

Il Piano degli acquedotti predisposti a cura del Provveditorato alle OO.PP. reca un parziale contributo agli obiettivi del fabbisogno d'acqua solo per quello che riguarda l'uso idro-potabile. Esso prescinde, infatti, dalle altre utilizzazioni e determina un quadro frammentario delle reali esigenze e possibilità della Toscana.

7. Il potenziamento della rete di distribuzione dell'energia elettrica è direttamente collegato al rafforzamento di una condizione civile e funzionale degli insediamenti demografici e produttivi.

Per quanto riguarda l'elettrificazione, lo sviluppo di questa infrastruttura porterà ad un decisivo contributo per il superamento degli squilibri fra città e campagna.

L'elettrificazione rurale va considerata come importante fattore propulsivo, non solo del livello civile nella vita domestica della campagna, ma anche della meccanizzazione aziendale, della piccola industria e artigianato, dell'attività di trasformazione, conservazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

In relazione all'art. 19 del secondo Piano Verde, il C.R.P.E.T. ritiene che le direttive regionali in fatto di elettrificazione e la loro attuazione vadano coordinate dall'apposita Conferenza regionale, con la collaborazione dell'Ente di Sviluppo, degli Enti locali e delle organizzazioni delle categorie agricole.

In Toscana andrà presa in seria considerazione la possibilità di una piena utilizzazione delle risorse disponibili al fine di aumentare la produzione di energia elettrica, sia abbinando tale utilizzazione alla creazione dei bacini per la sistemazione idro - geologica dei territori o all'approvvigionamento idrico della regione, sia per una maggiore valorizzazione delle forze endogene a Larderello.

L'approfondimento, attraverso studi e ricerche, delle possibilità esistenti in questa zona per un aumento della produzione di energia va accompagnato dalla sempre maggiore e più razionale utilizzazione dell'elettricità attraverso una distribuzione diretta dai luoghi di produzione sul territorio regionale.